

LUIGI AZZARITI-FUMAROLI

SOLO OMBRE E COSE.
ELEMENTI DI UNA ASSIOLOGIA FENOMENOLOGICA

1. *Premessa gnoseologica*

“*Verwisch die Spuren!*” – esorta Bertold Brecht in *Aus dem “Lesenbuch für Städtebewohner”*¹, ed il suo grido è prontamente raccolto ed interpretato da chi, forse, gli è più vicino, in una forma di “paradossale ma profonda”² amicizia che si unisce ad una consonanza spirituale capace di connotare di un significato nuovo, pregnante di disincantata metafisica e di nostalgico materialismo, anche una esclamazione che parrebbe a vere assolutezze provocatoriamente depistate. L’atto di “cancellare le tracce” esprime al meglio quell’“iniziare dal Nuovo”, quel “farcela con il Poco”, costruendo dal Poco, che può dirsi compendiare la prospettiva dalla quale è possibile ripensare il mondo una volta che, per coglierne l’essenza, lo si sia ridotto in pezzi³. Il saggio *Erfahrung und Armut*, attraverso le parole di Brecht, intende, con tono compassato e con accenti manifestamente autobiografici,

¹ B. BRECHT, *Trennen dich von deinen Kameraden* (1926), in ID., *Aus dem “Lesenbuch für Städtebewohner”*, in ID., *Gedichte und Gedichtfragmente*, Suhrkamp, Frankfurt a. M. 1993; trad. it. di E. Castellani, *Allontanati dai tuoi compagni*, in Dal “Libro di lettura degli abitanti delle città”, in *Poesie (1913-1933)*, Einaudi, Torino 1999, pp. 406-407.

² J.-M. PALMIER, *Walter Benjamin. Le chiffonier, l’Ange et le Petit Bossu*, Klincksieck, Paris 2006, p. 594.

³ W. BENJAMIN, *Erfahrung und Armut* (1933), in ID., *Gesammelte Schriften*, Suhrkamp, II/1, hrsg. v. R. TIEDEMANN u. H. SCHWEPPEHÄUSER, Frankfurt a. M., 1972-1989; trad. it. di F. Desideri, *Esperienza e povertà*, in *Scritti 1932-1933*, Einaudi, Torino 2003, pp. 539-

rinnovare le premesse gnoseologiche dalle quali Benjamin aveva cominciato, sei anni prima, nel 1926, a tratteggiare una fenomenologia che se già solo stilisticamente assomiglia a di verse ricorrenze dell'idioletto husserliano⁴, vi si richiama soprattutto, benché implicitamente, nel tentativo di cogliere, mediante un pensiero che “ritorna con minuziosità alla cosa stessa”, i fenomeni non “nella loro grezza configurazione empirica”⁵, ma nella costruzione concettuale che li salva facendoli partecipare, scomposti, alla genuina unità di quella verità racchiusa nella contemplazione consistente nel provare che il grande è piccolo e viceversa, e che si avvale di “una intuizione che vibra a contatto di ciò che è insignificante, di ciò che è generalmente svalutato, di ciò che è trascurato dalla storia, e scopre proprio qui i più alti significati”⁶. Non si tratta unicamente di guardare all'ambito dell'esperienza nei modi di un paradossale esoterismo profano⁷, ma di cominciare a “citare” i fenomeni⁸, ossia di strapparli dal contesto nel quale le superfetazioni teorico-formali vorrebbero, gerarchizzandoli, collocarli, al fine di preservare il loro valore quale si manifesta in quell'andito che, nel frammezzo fra un pensiero sistematico ed una schietta empiria, aspira ad una propria esistenza tutta racchiudibile nell'istantaneità di un *aperçu* che rivela “una esperienza o anche un'alternativa, che altrimenti sarebbero

544, in part. p. 540; cfr. ID. *Die Land, in dem das Proletariat nicht genannt werden darf* (1938), in ID., *Versuche über Brecht*, hrsg. v. R. TIEDEMANN, Suhrkamp, Frankfurt a. M. 1971; trad. it. di A. Marietti, *Il paese in cui non si può nominare il proletariato*, in *Avanguardia e rivoluzione*, Einaudi, Torino 1973, pp. 184-188, in part. p. 184: “Brecht ricominciò continuamente da capo più di ogni altro. Detto tra parentesi, ciò rivela il dialettico”.

⁴ Come nota PALMIER: “Sebbene [nella *Premessa gnoseologica a Il dramma barocco tedesco*] Benjamin si riferisca soprattutto alla teoria platonica delle idee, e gli nondimeno discute pure delle questioni fenomenologiche: interruzione delle idee e dei fenomeni, possibilità di conoscere ‘l'essere delle idee’ attraverso una intuizione intellettuale, verità della intenzionalità, ecc.” (*Walter Benjamin*, p. 32).

⁵ W. BENJAMIN, *Ursprung des deutschen Trauerspiels*, Suhrkamp, Frankfurt a. M. 1974; trad. it. di F. Cuniberto, *Il dramma barocco tedesco*, Einaudi, Torino 1999, pp. 4 e 9.

⁶ S. KRACAUER, *Zu den Schriften Walter Benjamins* (1928), in ID., *Das Ornament der Masse* (1930), Suhrkamp, Frankfurt a. M. 1963; trad. it. di M.G. Amirante Pappalardo, *Sugli scritti di Walter Benjamin*, in *La massa come ornamento*, Prismi, Napoli 1982, pp. 129-134, in part. p. 132. Per un puntuale commento all'importanza delle pagine di Kracauer nella storia della critica benjaminiana, cfr. G. CARCHIA, *Nome e immagine. Saggio su Walter Benjamin*, Bulzoni, Roma 2000, pp. 137-139.

⁷ W. BENJAMIN, *Der Surrealismus* (1929), in ID., *Angelus Novus. Ausgewählte Schriften* 2, Suhrkamp, Frankfurt a. M. 1966; trad. di A. Marietti, *Il surrealismo*, in *Avanguardia e rivoluzione*, pp. 11-26, in part. p. 23.

⁸ Cfr. W. BENJAMIN, *Karl Kraus* (1931), in ID., *Schriften*, Suhrkamp, II, hrsg. v. T.W. ADORNO, Frankfurt a. M., 1955; trad. it. di A. Marietti, *Karl Kraus*, in *Avanguardia e rivoluzione*, pp. 100-133, in part. p. 130.

andate perdute, facendone risaltare l'utilità"⁹. Il volgersi alla realtà che ci circonda dovrebbe essere gesto accompagnato non già dall'ambizione di indulgere a sintesi onnicomprensive, sempre inadeguate, ma dalla convinzione che solo concentrandosi dapprima sui primi piani e quindi da questi alla totalità, sia possibile pervenire ad un sapere capace di mettere a nudo ed insieme conservare l'assiologia propria della realtà fenomenica come tale¹⁰. Il "carattere distruttivo" che un tale rinnovamento gnoseologico comporta proclama sì la necessità di "far pulizia" di ogni assoluto, ma mai fino al punto di negare il passato¹¹. E ciò perché la prevenzione verso un rifiuto definitivo d'ogni evento o fatto preterito è albergata sempre in chi, nutrendo il rimpianto per un'infanzia protetta da una calda signorilità borghese, ha coltivato il timore di smarrire il recondito significato di guardare il mondo circostante in quella prima stagione della vita¹². Preservando la meraviglia che nasce dalla capacità, ancora intatta nei bambini, di contemplare le cose prima che avvenga quel disincantamento della sfera sensibile che rappresenta la reazione del sensorio alla determinazione oggettiva del mondo che lo pone come "mondo di merci", si tenta di mantenere vivo il contrasto tra il fenomeno e la fungibilità, onde evitare che la qualità delle cose di venti, da essenza, mera manifestazione accidentale del loro

⁹ E. BLOCH, *Beiläufige Treffer ins Schwarze* (1932), in ID., *Philosophische Aufsätze zur objektiven Phantasie*, Suhrkamp, Frankfurt a. M. 1969, pp. 55-57, in part. p. 56.

¹⁰ Cfr. M. K. ESSLER, *Entschiern und Bewahren. Siegfried Kracauer's Ansätze für eine Philosophie und Theologie der Geschichte*, in *Siegfried Kracauer. Neue Interpretationen*, hrsg. v. M. KESSLER u. T.Y. LEVIN, Stauffenburg, Tübingen 1990; trad. it. di G. Cunico, *Mettere a nudo e conservare. Spunti per una filosofia e teologia della storia in Siegfried Kracauer*, in G. CUNICO (a c. di), *Kracauer: il riscatto del materiale*, Marietti, Genova 1992, pp. 79-107: "Il mettere a nudo deve in certa misura avvenire in modo tale da non pregiudicare, ossia intaccare o deformare ciò che ha da essere conservato. D'altra parte, però, quest'ultimo, proprio nell'interesse della sua identità e attualità, ha bisogno di essere *trasformato*. Va per così dire attualizzato. Attualizzato, non adattato. Un adattamento significherebbe uno straniamento. Non vi è bisogno di una cosmesi alla moda, per così dire, di un'acconciatura secondo lo spirito del tempo, bensì di un'apertura al presente vivente, di un inserimento del legittimo intravedimento del contenuto inteso nel processo di autoidentificazione dell'umano" (p. 101).

¹¹ W. BENJAMIN, *Der destruktive Charakter*, in ID., *Gesammelte Schriften*, IV/1; trad. it. di P. Terruzzi, *Il carattere distruttivo*, in *Scritti 1930-1931*, Einaudi, Torino 2002, pp. 521-522. Su questo testo benjaminiano solo apparentemente marginale, cfr. M.T. COSTA, *Il carattere distruttivo. Walter Benjamin e il pensiero della soglia*, Quodlibet, Macerata 2008, in part. pp. 27-41.

¹² BENJAMIN, *Il carattere distruttivo*, p. 522: "Il carattere distruttivo sta nel fronte dei tradizionalisti". Ma si leggano soprattutto le pagine di *Berliner Kindheit*, vergate sotto l'influsso di una nostalgia che si tenta di contenere "restando fedele non al criterio della causale irrecuperabilità biografica del passato, ma a quella, necessaria, di ordine sociale" (W. BENJAMIN, *Berliner Kindheit um neunzehnhundert. Fassung letzter Hand*, Suhrkamp, Frankfurt a. M. 1987; trad. it. di E. Ganni, *Infanzia berlinese intorno al millennio venticento. Ultima redazione* [1938], Einaudi, Torino 2001, p. 3)

valore¹³. Come con incisi vità è stato osservato: “La forza del bambino sta nell’essere ancora capace di *gratuità*, nel saper ancora attenersi ad una *attività senza scopo*, nella quale il *valore d’uso* si sottrae al *valore di scambio* e si contrappone ad esso”, sicché a giusta ragione si potrebbe parlare di una “*inclinazione eidetica*” peculiare allo sguardo infantile e alla quale occorrerebbe continuare a mantenersi fedeli per cogliere il senso, eternamente eguale, della percezione possibile in generale¹⁴. È sotto questa luce che andrebbe riletto il passo di Hebbel – ricordato pure da Adorno¹⁵ – che si sofferma a descrivere la reazione colma di gioia del fanciullo tutto intento a veder passare, in caleidoscopica successione, funamboli, musicisti e cocchieri, senza curarsi di nulla se non del piacere ch’è gli prende allo spettacolo¹⁶: l’ignoranza d’ogni legge dell’utile non è infatti da deprecare come effetto di una illusione alla quale sarebbe stolido abbandonarsi, come vorrebbe l’accigliato scrittore ottocentesco, ma è condizione da serbare intatta, al fine di sottrarsi a quelle rappresentazioni condizionanti del mondo che si contrappongono alla irrealtà dei giochi, nella quale la realtà non è ancora categorizzata. Il bambino, se riguardato in una prospettiva fenomenologica, è *par excellence* un Io che esperisce il mondo, che ha le sue percezioni e i suoi orizzonti percettivi, ma “senza una riflessione su di sé, senza una temporalità costituita”, ossia senza un corredo categoriale che innerva le sue intenzioni¹⁷. È per questo forse che bisognerebbe usare qualche cautela nel reputare la lezione husserliana votata a culminare in un assolutismo logico, presto destinato a degradare in una vacua “fenomenologia della immaginetta”¹⁸, del tutto trascurando la sua più genuina propensione a

¹³ T.W. A. DORNO, *Minima moralia. Reflexionen a us d em b eschädigten L eben*, Suhrkamp, Frankfurt a. M. 1951; trad. it. di R. Solmi, *Minima moralia. Meditazioni della vita offesa*, Einaudi, Torino 1994, pp. 276-277: “La ‘forma di equi valente’ guasta e deforma tutte le percezioni: tutto ciò in cui la luce della propria determinazione non splende più come ‘piacere alla cosa’, impallidisce all’occhio”.

¹⁴ T. PERLINI, *Infanzia e felicità in Adorno*, in «Comunità», 161-162 (1970), pp. 60-96, in part. pp. 78-79.

¹⁵ ADORNO, *Minima moralia*, p. 276.

¹⁶ F. HEBBEL, *Tagebücher (1835-1863)*, hrsg. v. R.M. WERNER, B. Behr’s Verlag, II, Berlin 1903, p. 273; trad. it. parz. di S. Slataper, *Diario*, Carrabba, Lanciano 1912 (ed. anast. 2008), p. 86.

¹⁷ E. HUSSERL, *Das Kind. Die Erste Einfühlung* (1935), in ID., *Zur Phänomenologie der Intersubjectivität*, hrsg. v. I. KERN (Husserliana, XV), pp. 604-608, in part. p. 605. Ma cfr. pure ID., *Die Lebenswelt. Auslegungen der vorgegebenen Welt und ihrer Konstitution. Texte aus dem Nachlass (1916-1937)*, hrsg. von R. SOWA, Dordrecht- Boston-London, 2008 (Husserliana, XXXVIII), p. 467.

¹⁸ T.W. A. DORNO, *Der wunderliche Realist* (1962), in ID., *Noten zur Literatur III*,

quell'obiettivo vedere che, nel bambino, è inclinazione naturale e, nell'adulto, difficile riconquista, ottenibile soltanto attra verso un lungo cimento che riabitui a distogliere le cose dal fine che accompagna ogni interpretazione. In tal senso la sottile verità della quale è permeato il ritratto che Adorno tratteggia di Kracauer¹⁹, ossia di colui che prima d'ogni altro seppe scorgere la propensione della fenomenologia verso uno studio dell'*essenza concreta* dei fenomeni²⁰, deriva da un cipiglio che dopo essersi impegnato a portare alla luce le antinomie della fenomenologia²¹, non può astenersi dal biasimare chi in quelle stesse antinomie ravvisa il precipitato migliore del metodo husserliano, l'autore vole precedente che rafforza e con valida l'atto di volgere con perfetta ingenuità lo sguardo sulle cose più indigenti e spregiate. Lo stigmatizzare il "realismo" di Kracauer²², rimarcando la sua incapacità di estrapolare il pensiero dal particolare che gli fa resistenza, è

Suhrkamp, Frankfurt a. M. 1965; trad. it. di E. DeAngelis, *Uno strano realista*, in *Note per la letteratura (1961-1968)*, Einaudi, Torino 1979, pp. 68-88, in part. p. 72.

¹⁹ ADORNO, *Uno strano realista*, p. 88: "Soltanto [le cose] incarnano per la coscienza di Kracauer quel che potrebbe essere altro dall'universale nesso funzionale e la sua idea di filosofia sarebbe suggerire loro la loro irriconoscibile vita". Su queste pagine adorniane si veda L. BOELLA, *Pensare con la matita in mano*, in *Kracauer: il riscatto del materiale*, pp. 31-40.

²⁰ S. KRACAUER, *Edmund Husserl* (1929), in ID., *Schriften*, Suhrkamp, V/2, hrsg. v. I. MÜLDER-BACH, Frankfurt a. M. 1990, pp. 146-148: "Husserl sostiene che ciò che è estraneo alla scienza dei fatti offre ancora una scienza delle essenze, le quali sono accessibili attraverso 'pure' intuizioni indipendenti dalla realtà effettuale. Egli in questo modo cerca, per esempio, l' 'essenza' suono o l' 'essenza' colore. Che significa questo metodo? Il suo merito storico sta nel fatto che esso in opposizione al sistema idealistico pone una dottrina che non incomincia dai concetti superiori di tipo formale ed in essi sfocia, ma vuole rendere legittima, attra verso le intuizioni non sistematiche, la pienezza dei fenomeni. Se la costruzione idealistica è necessariamente cieca rispetto alla realtà, allora la fenomenologia vuole con giusta ragione ammettere la realtà delle essenze. A cospetto del fatto che Husserl ha cercato una via d'uscita dal carcere dell'idealismo, non è importante che e gli personalmente non si sia mai spinto verso determinazioni delle essenze autenticamente materiali e che verso la fine delle sue 'Idee' abbia sempre più attinto a quello stesso idealismo costruttivo al quale, all'inizio della sua Opera, si era sforzato di opporsi. Anzi, proprio questo oscillare, questa ambiguità, se si vuole, è la sua profondità" (p. 147).

²¹ Cfr. T.W. ADORNO, *Zur Metakritik der Erkenntnistheorie. Studien über Husserl und die phänomenologische Antinomien*, Kohlhammer, Stuttgart 1956; trad. it. di A. Burger Cori, *Metacritica della teoria della conoscenza. Studi su Husserl e sulle antinomie fenomenologiche*, Mimesis, Milano 2004. Sull'atteggiamento complessivo di Adorno verso l'opera di Husserl, cfr. R. WIGGERSHAUS, *Der Frankfurter Schule. Geschichte. Theoretische Entwicklung. Politische Bedeutung*, Carl Hanser Verlag, München-Wien 1986; trad. it. di P. Amari - E. Grillo, *La Scuola di Francoforte. Storia. Sviluppo teoretico. Significato politico*, Bollati Boringhieri, Torino 1992, in part. pp. 544-551.

²² Sulla polisemica nozione di "realtà" in Kracauer, cfr. G. CUNICO, *Utopia e messianismo in Kracauer*, in *Kracauer: il riscatto del materiale*, pp. 41-78, in part. pp. 49-55, ora

però ammissibile solo se ci si limita a considerare, secondo una tradizione di stampo kantiano, il “senso di apprensione” nel suo volgersi verso una “materia” dalla quale non solo viene nettamente fissata l’oggettualità in genere, ma anche *il modo in cui* la si intende²³, senza considerare il fatto che il “primato dell’ottico” che Adorno attribuisce a Kracauer, pensando certamente anche alla fenomenologia, rappresenta la prerogativa propria di un percepire indipendente dal modello ermeneutico.

2. Dall’universo logico al mondo profano. Senso e valore di un percorso di pensiero

Non di versamente da quanto possa constatarsi in Wittgenstein, il quale, però, avanza l’idea di una determinazione puramente “grammaticale” del rinvio a ciò che si vede e dell’opposizione fra vedere ed interpretare²⁴, Husserl sostiene che la percezione non ha alcun precedente percettivo di cui essa rappresenterebbe l’interpretazione²⁵. Tuttavia è necessario rammentare che questa notazione di carattere generale viene, nella Sesta delle

anche in Id., *Messianismo, religione e ateismo nella filosofia del Novecento*, Milella, Lecce 2001, pp. 93-139.

²³ E. H. USSERL, *Logische Untersuchungen, Zweiter Band: Untersuchungen zur Phänomenologie und Theorie der Erkenntnis. Erster Teil*, hrsg. v. U. P. ANZER, Martinus Nijhoff, Den Haag 1984 (Husserliana, XIX/1), p. 430; trad. it. di G. Piana, *Ricerche logiche*, 2 voll., il Saggiatore, II, Milano 2005, p. 201: “La materia [...] è la proprietà residente nel contenuto fenomenologico dell’atto che non si limita a far sì che l’atto apprenda l’oggettualità di volta in volta data, ma che determina anche *in che modo* esso la apprende, quali attributi, relazioni o forme categoriali l’atto in se stesso le assegna”.

²⁴ Cfr. L. WITTEGENSTEIN, *Zettel*, Basil Blackwell, Oxford 1981; trad. it. di M. Trinchero, *Zettel. Lo spazio segregato della psicologia*, Einaudi, Torino 2007, p. 46 (§208): “In che cosa consiste vedere la figura una volta in questo modo, un’altra volta in quest’altro? Vedo davvero cose diverse ogni volta? O semplicemente *interpreto* quello che vedo in maniere differenti? – Sono propenso a dire la prima cosa. *Ma perché?* Ebbene l’interpretare è un’azione. Può consistere, per esempio, nel dire: ‘Questa *dev’essere* una F’; oppure nel non dirlo, ma nel sostituire a questo segno, copiandolo, una F; oppure ancora nel dire tra sé e sé: ‘Che cosa potrebbe mai essere? Sarà una F, che non è riuscita a chi l’ha scritta’. Il vedere non è un’azione, ma uno stato (Osservazione grammaticale)”. Cfr. pure I. D., *Philosophische Untersuchungen*, Basil Blackwell, Oxford 1953; trad. it. di M. Trinchero, *Ricerche filosofiche*, Einaudi, Torino 1999, p. 257. Ma per una più ampia disamina delle affinità e differenze fra Husserl e Wittgenstein con particolare riferimento al tema della percezione, si veda J. BENOIST, *Intuition catégoriale et voir comme*, in «Revue Philosophique de Louvain», 4 (2001), pp. 593-611.

²⁵ Invero il passo delle *Logische Untersuchungen* nel quale si afferma che, essendo ogni apprendere “in certo senso un comprendere o un interpretare, l’apprensione [*Auffassung*] comprensiva nella quale si effettua la significatività di un segno è affine alle apprensioni

Logische Untersuchungen, ulteriormente precisata attra verso la seguente osservazione: “La mera sensibilità non può mai dare riempimento a intenzioni categoriali, o più precisamente a intenzioni che includono forme categoriali; il riempimento è in vece insito sempre in una sensibilità a cui certi atti categoriali hanno conferito una forma”²⁶. Si trae da codesto passo una parziale rettifica dell’assunto che voleva l’intuizione – il “vedere” – indipendente da qualsiasi categorizzazione; ma al contempo si rende manifesto il paradosso per il quale una forma categoriale “significativa”, cioè non subordinata alla intuizione ed irriducibile ad essa²⁷, può essere riempita solo attraverso una intuizione già a sua volta categorizzata. Sotto questo profilo Husserl parrebbe sostenere che l’intuizione debba essere già costituita da categorie perché essa possa non solo essere suscettibile di riempimento ma anche capace di conferire a quest’ultimo l’autentica compiutezza intuitiva. L’intuizione cesserebbe così d’essere l’elemento inerte indefinitamente legato a delle forme categoriali che le sono estranee, puri prodotti della spontaneità d’un intelletto non sensibile, secondo lo schema del pensiero categoriale classico²⁸. Ciò nondimeno sarebbe errato supporre che, in Husserl, ogni intuizione sia categoriale, poiché, come il dettato della Sesta delle *Logische Untersuchungen* ed in particolare i §§46-48 affermano, una differenza essenziale corre fra la “percezione (intuizione) semplice”, volta verso un oggetto reale, e la “percezione (intuizione) categoriale”, volta

[...] nelle quali, per mezzo di una complessione vissuta di sensazioni, sor ge per noi la rappresentazione intuitiva [...] di un oggetto (ad es. di una cosa ‘esterna’), potrebbe indurre ad attribuire ad Husserl una concezione “ermeneutica” della percezione, se non fosse che il filosofo subito puntualizza che “la struttura delle due forme di apprensione è considerevolmente diversa”, dal momento che sarebbe del tutto erroneo supporre che “la coscienza si rivolgesse alle sensazioni, trasformandole in oggetti di una percezione e di una interpretazione fondata anzitutto in esse” (I D., *Logische Untersuchungen, Zweiter Band: Untersuchungen zur Phänomenologie und Theorie der Erkenntnis. Erster Teil*, pp. 79-80; trad. it., I, pp. 341-342). Ne discende che, nell’ottica fenomenologica, il rapporto che intratteniamo con le nostre sensazioni è di natura del tutto differente rispetto a quello che ci lega ai segni che dobbiamo interpretare. Il senso che si coglie nella percezione coincide infatti con il senso della visione diretta dell’oggetto stesso, che non abbisogna di alcuna mediazione.

²⁶ E. H. USSERL, *Logische Untersuchungen, Zweiter Band: Untersuchungen zur Phänomenologie und Theorie der Erkenntnis. Zweiter Teil*, hrsg. v. U. PANZER, Martinus Nijhoff, Den Haag 1984 (Husserliana, XIX/2), p. 541; trad. it. di G. Piana, *Ricerche logiche*, II, p. 303.

²⁷ Cfr. *ibi*, p. 586; trad. it., II, p. 352: “[Le] intuizioni significative, pur avendo di volta in volta un supporto [Anhalt] intuitivo, appunto nell’aspetto sensibile dell’espressione, non hanno per questo un contenuto intuitivo”.

²⁸ J. BENOIST, *Phénoménologie, sémantique, ontologie. Husserl et la tradition logique autrichienne*, Puf, Paris 1997, p. 136.

verso il categoriale in quanto tale, vale a dire verso ciò che si costituisce oggettivamente in atti sintetici, “costruiti sulla sensibilità”²⁹. Un’attestazione di tale differenza si avrebbe rilevando come “nel caso di enunciati percettivi [*Wahrnehmungsaussage*] non si riempiono soltanto le rappresentazioni nominali in essi intrecciate; attraverso la percezione soggiacente trova riempimento il significato dell’enunciato nella sua interezza [*Aussagebedeutung im ganzen*]. Dell’intero enunciato si dice appunto che esso dà espressione alla nostra percezione”³⁰. La puntualizzazione mostra come, per Husserl: (a) noi vediamo cose ed eventi in luogo di sensazioni visive³¹; (b) le percezioni di cose ed eventi devono essere distinte nettamente dalla percezione di stati di cose.

La decisa separazione fra la percezione nominale e lo “stato di cose” (*Sachverhalt*), inteso come l’oggetto delle nostre asserzioni, supposizioni, domande, desideri, nonché, in molti casi, di ciò che vediamo, è resa necessaria dalla verifica della “coincidenza totale tra l’intenzione significante dell’enunciato e la percezione dello stesso stato di cose”, la quale, fin quando gli oggetti della percezione rimangono limitati alle cose o vero ai dati sensibili, resta inficiata³². Tuttavia è pur vero che se la distinzione fra le percezioni di stati di cose e le percezioni nominali è richiesta per rendere giustizia alla distinzione tra ciò che, ad esempio, rende vero “vedo questo foglio bianco” e ciò che rende vero “vedo che questo foglio è bianco”, è altresì vero che questo secondo enunciato, benché connotato da una intenzionalità che mostra una “eccedenza”, almeno apparente, della sua modalità significativa rispetto a quella intuitiva³³, può considerarsi un riempimento intuitivo. La “percezione semplice” – lo si è osservato –, pur non essendo in alcun modo

²⁹ HUSSERL, *Logische Untersuchungen, Zweiter Band : Untersuchungen zur Phänomenologie und Theorie der Erkenntnis. Zweiter Teil*, p. 684; trad. it., II, p. 457.

³⁰ *Ibi*, p. 658; trad. it., II, p. 431. Esemplicativamente – scrive Husserl – non soltanto dico: “Io vedo questo foglio di carta, un calamaio, alcuni libri, ecc., ma anche: *io vedo questo foglio di carta che è scritto, che qui vi è un calamaio di bronzo, che alcuni libri sono aperti, ecc.*”.

³¹ Cfr. HUSSERL, *Logische Untersuchungen, Zweiter Band : Untersuchungen zur Phänomenologie und Theorie der Erkenntnis. Erster Teil*, pp. 384-389; trad. it., II, pp. 161-165 e *ibi*, pp. 394-401; trad. it., II, pp. 169-176, nonché I D., *Logische Untersuchungen, Zweiter Band: Untersuchungen zur Phänomenologie und Theorie der Erkenntnis. Zweiter Teil*, pp. 751-775; trad. it., II, pp. 528-546.

³² HUSSERL, *Logische Untersuchungen, Zweiter Band : Untersuchungen zur Phänomenologie und Theorie der Erkenntnis. Zweiter Teil*, p. 653-654; trad. it., II, p. 424. Cfr. K. MULLIGAN, *Lo stato di cose nelle Ricerche Logiche di Husserl*, in «Discipline filosofiche», 2 (1997), pp. 127-158, in part. p. 132.

³³ HUSSERL, *Logische Untersuchungen, Zweiter Band : Untersuchungen zur Phänomenologie und Theorie der Erkenntnis. Zweiter Teil*, p. 660; trad. it., II, p. 434.

assimilabile ad una intuizione categoriale, nel senso di una intuizione di categorie, è infatti già occasione affinché si concreti una formazione categoriale che, in quanto tale, si riconosca in essa pienamente ed adeguatamente riempita. Nell'enunciato "vedo che questo foglio è bianco", nel quale coesistono un momento nominale, immediatamente riempito in modo sensibile, ed un momento formale della proposizione, quale la copula, si deve ammettere che, se "*l'essere non è assolutamente nulla di percepibile*" e dunque non può in se stesso essere riempito³⁴, la sola possibile conclusione è quella che afferma che "*nello stesso modo in cui l'oggetto sensibile si comporta rispetto alla percezione sensibile, così si comporta lo stato di cose rispetto all'atto di accertamento che lo 'dà'*"³⁵. È sulla scorta di questo assunto che può comprendersi l'ulteriore rilievo di Husserl circa il fatto che un enunciato trova il proprio compiuto riempimento, ossia trova la propria conferma nella percezione, allorché esso si riferisce all'oggetto stesso nella sua messa in forma categoriale³⁶. La intuizione categoriale – è stato suggerito³⁷ – potrebbe dunque intendersi come la manifestazione dell'elemento formale che è già da sempre nell'intuizione ed in forza del quale è possibile ricondurre la struttura variabile di ogni enunciato percettivo alla corrispondente forma oggettiva dischiusa dalla intuizione sensibile³⁸. Più propriamente si deve riconoscere che la intuizione categoriale è un atto fondato³⁹, e dunque, secondo quanto si trae dalla seconda parte della *Terza delle Logische Untersuchungen*, un atto dipendente da un altro atto⁴⁰, il quale coincide sì con l'intuizione sensibile stessa – come Husserl espressamente afferma – ma, diversamente da quanto accade in questa, il suo oggetto non è *immediatamente* dato tal qual è, ma si costruisce su oggetti a-partire-dai-quali e sopra-i-quali è possibile edificare altri⁴¹. Sono, questi, gli oggetti che nelle lezioni del 1908 dedicate alla teoria del significato, Husserl ha

³⁴ *Ibi*, p. 666; trad. it., II, p. 440.

³⁵ *Ibi*, p. 668; trad. it., II, p. 443.

³⁶ *Ibi*, p. 671; trad. it., II, p. 445.

³⁷ BENOIST, *Phénoménologie, sémantique, ontologie*, p. 139.

³⁸ Cfr. HUSSERL, *Logische Untersuchungen, Zweiter Band: Untersuchungen zur Phänomenologie und Theorie der Erkenntnis. Zweiter Teil*, p. 663; trad. it., II, p. 438.

³⁹ Cfr. *ibi*, pp. 681-685; trad. it., II, pp. 454-458.

⁴⁰ HUSSERL, *Logische Untersuchungen, Zweiter Band: Untersuchungen zur Phänomenologie und Theorie der Erkenntnis. Erster Teil*, pp. 267-269; trad. it., II, pp. 52-55. Per un più approfondito esame della nozione di *Fundierung* così come definita da Husserl in queste pagine, si rinvia a C. CENNI, *Identità e strutture emergenti. Una prospettiva ontologica dalla Terza ricerca logica di Husserl*, Bompiani, Milano 2005, in part. pp. 54-59 e pp. 79-90.

⁴¹ HUSSERL, *Logische Untersuchungen, Zweiter Band: Untersuchungen zur Phänomenologie und Theorie der Erkenntnis. Zweiter Teil*, pp. 685-686; trad. it., II,

definito come “*Gegenstände-worüber* [oggetti-su-cui]”, intendendoli come “oggetti dei quali si afferma qualcosa”⁴². Nel V capitolo di tali lezioni, a questa prima accezione ne segue una ulteriore, più compiuta, secondo la quale allorché un oggetto dell’intuizione trascorre nella rappresentazione categoriale, diviene un “oggetto-su-cui”, poiché conosce una esplicazione dell’implicito peculiare alla intuizione: ciò che era pensato perviene ad una definizione verbale che si traduce, mediante una specifica riflessione, detta per l’appunto “categoriale”, in una nominalizzazione, la quale consente di cogliere la connessione non già di un oggetto con un altro, ma l’intera “unità categoriale [*kategoriale Einheit*]”⁴³. Quest’ultima rappresenta il plesso nient’affatto percepibile, eppure fondato sulle oggettività coglibili mediante una intuizione sensibile⁴⁴. Un passo di *Erfahrung und Urteil* chiarisce questo tratto della meditazione husserliana in modo esauriente, allorché si appunta sulla differenza che passa fra oggettività categoriali e oggettività ricettivamente o intuitivamente coglibili: “le prime includono in sé le seconde, come per esempio lo stato di cose ‘la terra è più grande della luna’ include un oggetto che può darsi ricettivamente, ossia la “terra”⁴⁵. Husserl,

pp. 458-459: “La funzione del pensiero sintetico (la funzione intellettuale) impone ad esse [*id est* alle rappresentazioni] qualcosa, dà ad esse una forma nuova, anche se, trattandosi di una funzione categoriale, in modo categoriale; e di conseguenza resta con ciò *immutato* lo statuto *sensibile* dell’oggetto che si manifesta. L’oggetto non si manifesta con determinazioni reali nuove, esso sussiste come il medesimo, ma *in un modo nuovo*”.

⁴² E. HUSSERL, *Vorlesungen über Bedeutungslehre. Sommersemester 1908*, hrsg. v. U. PANZER, Martinus Nijhoff, Den Haag 1987 (Husserliana, XXVI), p. 66; trad. it. di A. Caputo, *La teoria del significato*, Bompiani, Milano 2008, p. 291.

⁴³ Cfr. *ibi*, pp. 80-81; trad. it. pp. 319 e 321.

⁴⁴ *Ibi*, p. 81; trad. it. p. 321: “Gli atti categoriali sono nel modo più pieno ed autentico, sono ‘intuitivamente’ compiuti sul fondamento dell’intuizione percettiva”. Analogamente, ma in maniera ancora più decisa, nel §60 della Sesta ricerca logica, si legge: “È nella natura stessa della cosa che qualsiasi elemento categoriale poggia, in ultima analisi, sull’intuizione sensibile, anzi che su un’intuizione categoriale, quindi un atto di comprensione intellettuale evidente [*eine Verstandeseinsicht*], un pensiero nel senso più pregnante sia un controsenso senza una sensibilità fondante” (HUSSERL, *Logische Untersuchungen, Zweiter Band: Untersuchungen zur Phänomenologie und Theorie der Erkenntnis. Zweiter Teil*, p. 712; trad. it., II, p. 485). Al riguardo, per una distesa analisi critica, si veda A. SÜBBAUER, *Intentionalität, Sachverhalt, Noema. Eine Studie zu Edmund Husserl*, Karl Alber Verlag, Friburg-München 1995, in part. pp. 265-266, dove incisivamente si afferma: “Le forme categoriali non sono percepibili in modo sensibile e parimenti non sono percepibili in modo sensibile le forme di stato di cose [*Sachverhaltenformen*] e gli stati di cose. Per Husserl gli stati di cose sono accessibili epistemicamente solo attraverso l’intuizione categoriale”.

⁴⁵ E. HUSSERL, *Erfahrung und Urteil. Untersuchungen zur Genealogie der Logik*, hrsg. v. L. LANDGREBE, F. Meiner, Klaassen Verlag, Hamburg 1948, p. 285; trad. it. di F. Costa, *Esperienza e giudizio. Ricerche sulla genealogia della logica*, Bompiani, Milano 1995, p. 219.

però, prosegue sostenendo che il no vero delle oggetti vità ricettivamente o intuitivamente coglibili rappresenta, nel suo essere implicito, la “situazione [Sachlage]”, intesa come il “ *fondamento passivamente costituito* ” di proprietà e relazioni che in un secondo momento può venire colto oggettivamente come l’identico⁴⁶. “Le oggetti vità schiette – scrive sinteticamente Husserl – sono quindi fonti di diversi stati di cose predicativi; e lo sono in base alle loro configurazioni di unità ricettivamente costituite che noi diciamo relazioni o situazioni: situazioni identiche che si esplicano in molteplici stati di cose predicativi”⁴⁷. Le “situazioni”, ne consegue, sono oggetti antepredicativi, sì percepibili ed indipendenti dagli atti della coscienza, ma isolabili dal *continuum* dell’esperienza, e dunque tematizzabili, solo attraverso un giudizio predicativo correlato di un atto della coscienza, per mezzo del quale esse sono individuabili come l’assisa sempre identica di molteplici “stati di cose”⁴⁸. La materia dei possibili proposizionali, di cui lo stato di cose rappresenta la forma, è l’implicito proprio delle singole *Sachlagen*. In questa prospettiva non parrebbe azzardato scorgere, pure seguendo l’espresso dettato della Sesta delle *Logische Untersuchungen*⁴⁹, nella categorizzazione peculiare al semantico una replica del categoriale intuitivo, quale via d’accesso di carattere fenomenologico al categoriale ontologico. Tuttavia la

⁴⁶ *Ibi*, p. 288; trad. it. p. 221.

⁴⁷ *Ibi*, p. 287; trad. it. p. 220.

⁴⁸ Puntualmente SÜBBAUER, *Intentionalität, Sachverhalt, Noema*, pp. 183-184, osserva: “Gli stati di cose, quali componenti degli atti predicativi, constano di una componente materiale e di una componente formale e siccome quest’ultima non può essere colta percettivamente in modo sensibile – dice Husserl – essi, in senso pieno, quindi come unità di materia e forma, non sono propriamente percepibili. Da questi stati di cose categoriali, non percepibili sensibilmente, quali unità di materia e forma, sono dunque da distinguere gli stati di cose percepibili, ossia le situazioni. Inoltre gli stati di cose non sono solo correlati oggettivi di atti, bensì giocano pure un ruolo centrale nella teoria della conoscenza di Husserl. ‘Lo stato di cose è un fatto vero. Allo stato di cose corrisponde l’atto del giudizio, ad esempio *S è P*, oppure il foglio è bianco e così via. Di ciò noi affermiamo la plausibilità, la correttezza: ossia facciamo riferimento al riempimento nella intuizione che si dimostra adeguata. Questo riempimento è l’evidenza del giudizio’ [E. HUSSERL, *Einleitung in die Logik und Erkenntnistheorie*, hrsg. v. U. MELLE, Martinus Nijhoff, Den Haag 1984 (Husserliana, XXIV), p. 315]. Del giudizio, più esattamente della materia ideale dell’atto del giudizio, il cosiddetto giudizio *in specie*, noi diciamo che esso è vero quando ci si rende conto, in un vissuto dell’evidenza, della corrispondenza del giudizio *in specie* con lo stato di cose. Se quindi sussiste ‘una totale aderenza fra la percezione dello stato di cose’ e il giudizio, allora lo stato di cose conferma, cioè riempie, il giudizio ed Husserl parla di “stato di cose verificante”.

⁴⁹ HUSSERL, *Logische Untersuchungen, Zweiter Band : Untersuchungen zur Phänomenologie und Theorie der Erkenntnis. Zweiter Teil*, pp. 720-721; trad. it., II, p. 493: “[...] a tutti gli atti dell’intuizione categoriale con i loro oggetti categorialmente formati possono corrispondere degli atti puramente significativi. Questa è palesemente una possibilità apriori”.

relazione che viene designata come possibile *apriori*, ma me glio sarebbe dire come condizione di possibilità *apriori*, fra la formalità categoriale dell'intuizione e l'esistenza di un atto signitivo corrispondente⁵⁰, parrebbe essere immediatamente revocata in dubbio, allorché si sostenga che:

Il campo del significato è molto più ampio di quello dell'intuizione, cioè del campo complessivo dei riempimenti possibili. Infatti, nella sfera dei significati si aggiunge quella molteplicità illimitata di *significati complessi*, che sono pri vi di "realtà" o di "possibilità" [...] Di conseguenza non esiste un completo parallelismo nemmeno tra i *tipi categoriali*, ovvero i tipi dell'intuizione categoriale, ed i *tipi del significato*⁵¹.

La plausibilità di una "teoria pura del significato", vale a dire di una teoria contraddistinta non tanto dalla possibilità di una assenza di riferimento o di una sua restrizione al solo senso quanto dal fatto che la determinazione del riferimento sia interamente ascritta al significato, sarebbe giustificata da quanto Husserl espone nel §12 della Quarta delle *Logische Untersuchungen* circa i concetti di "nonsenso" (*Unsinn*) e "controsenso" (*Widersinn*)⁵². Se il controsenso, nel suo essere ora formale (A e non-A) ora materiale (un quadrato rotondo), mostra che ad essere assente non è il senso (il quale, anzi, rappresenta l'essenziale presupposto d'ogni controsenso), ma l'oggetto, poiché è apriori impossibile che si possa avere, a motivo di contraddizioni immediate o derivanti da incompatibilità fonte, a loro volta, di contraddizioni, un oggetto atto a "dare riempimento" a quel determinato significato, il fenomeno del nonsenso concerne quelle situazioni nelle quali non si ha altro che la pura assenza di senso o vero si è a cospetto di una incompatibilità non già rispetto al riferimento oggettivo, bensì fra i diversi elementi di significato che non riescono a trovare un'unità di senso⁵³. Non riescono, cioè, a

⁵⁰ Come giustamente fa osservare J. BENOIST, "Il reale può sempre essere più sorprendente di quanto ci fanno prevedere le nostre capacità di dar gli un senso. Quando si verifica una sorpresa il reale semplicemente *spiazza tali capacità* e ci ingiunge di adattarci, se ne siamo capaci. In questo senso, *non c'è nessun apriori*, perché *non c'è nessuna definizione di 'senso' che riesca a far escludere che ci sia qualcosa che non ha senso – che sia al di là dei limiti di questo 'senso'*" (*Apriori ontologico o apriori della conoscenza*, in *Apriori materiale*, a c. di R. Lanfredini, Guerini, Milano 2006, pp. 41-57, in part. p. 55).

⁵¹ HUSSERL, *Logische Untersuchungen, Zweiter Band : Untersuchungen zur Phänomenologie und Theorie der Erkenntnis. Zweiter Teil*, p. 721; trad. it., II, pp. 493-494.

⁵² HUSSERL, *Logische Untersuchungen, Zweiter Band : Untersuchungen zur Phänomenologie und Theorie der Erkenntnis. Erster Teil*, pp. 334-336; trad. it., II, pp. 115-117.

⁵³ Cfr. al riguardo le terse pagine di J. BENOIST, *Les limites de l'intentionnalité*, Vrin, Paris 2005; trad. it. di L.M. Zanet, *I confini dell'intenzionalità*, Mondadori, Milano 2008, in part. pp. 170-174; nonché I. D., *Entre acte et sens. La théorie phénoménologique de la signification*, Vrin, Paris 2002, in part. il III capitolo, pp. 67-86, rilevante anche per il confronto fra Husserl e Bolzano sulle nozioni di "nonsenso" e "controsenso".

trovare ciò che si suole definire un ordine sintattico, cui fanno capo quelle complessioni di espressioni reali, le quali, benché non possano raggiungere alcun significato unitario, si presentano come se lo possedessero. Ne è un esempio l'espressione: "Verde è o"⁵⁴, la quale, violando le categorie sintattiche con il porre una congiunzione in luogo di un predicato, testimonia il suo nonsenso, non, però, la sua contraddizione. È per questa ragione che, a dispetto di quanto si sarebbe comunemente indotti a pensare, Husserl nega che vi sia un'eguaglianza fra espressioni come "cerchio quadrato" e "verde è o", dal momento che mentre quest'ultima trasgredisce i principi della sintassi, assumendo i connotati di una espressione apparente, la seconda espressione ha un significato che viene compreso perfettamente, solo che in linea di principio manca di traduzione intuitiva. Seguendo ancora il corredo d'esempi proposto da Husserl, l'enunciato "Questo numero algebrico è verde"⁵⁵ è sì comprensibile, è sì dotato di senso, tutta via esso non riesce ad esprimere alcunché, a meno che esso non venga introdotto all'interno di un orizzonte di riferimento, ma a prezzo di un aggiustamento che ne modifica il senso originario. Se però, secondo la logica che innervava la Prima delle *Logische Untersuchungen* il senso adempie alla sua funzione aletica allorché l'intenzione significante si riempie sulla base della corrispondente intuizione⁵⁶, l'espressione "Questo numero algebrico è verde" perderebbe qualsiasi contenuto di verità. Tuttavia, come indicato dapprima nel §15 della Prima delle *Logische Untersuchungen* e quindi, più distesamente, nel IV capitolo della Sesta delle *Logische Untersuchungen*, di fronte ad enunciati privi di senso razionale manifesto non si deve confondere l'assenza in essi di un significato unitario con l'impossibilità apriori di un senso riempiente: il criterio discriminante sarà dettato dalla possibilità o dall'impossibilità del riempimento dell'intenzione significante corrispondente⁵⁷. Si deve pertanto tenere fermo il fatto che si possono presentare, come nel caso del numero e del colore, dei

⁵⁴ HUSSERL, *Logische Untersuchungen, Zweiter Band : Untersuchungen zur Phänomenologie und Theorie der Erkenntnis. Erster Teil*, p. 59; trad. it., I, p. 320.

⁵⁵ *Ibi*, p. 327; trad. it., II, p. 109.

⁵⁶ *Ibi*, p. 57; trad. it., I, p. 317.

⁵⁷ *Ibi*, p. 61; trad. it., I, p. 321. In HUSSERL., *Logische Untersuchungen, Zweiter Band: Untersuchungen zur Phänomenologie und Theorie der Erkenntnis. Zweiter Teil*, p. 633; trad. it., II, p. 403, si legge: "L'idea della possibilità di un significato esprime, a vedere esattamente le cose, la *generalizzazione del rapporto di riempimento nel caso della traduzione intuitiva oggettivamente completa*, e le definizioni precedenti non sono da considerare tanto come mere spiegazioni di parole, quanto piuttosto come *criteri ideali necessari e sufficienti di possibilità*. In esse è insita la legge particolare secondo cui ogni volta che sussiste quel rapporto fra materia di un significato e materia di un' *essentia*, ha luogo anche 'la possibilità', ed inversamente sussiste questo rapporto in ogni caso di possibilità".

contrasti entro il modo in cui alcune oggettività si mostrano compatibili nell'unità di un intero, sulla base di un conflitto intuitivo che è consustanziale ad una impossibilità del significato, la quale, perché possa venire constatata, presuppone in ogni caso la sua possibilità. L'intera meditazione husserliana sarebbe dunque equiparabile ad un rigido universalismo logico se essa avesse trovato nelle *Logische Untersuchungen* se non il suo definitivo approdo, quanto meno l'espressione più rilevante e fruttuosa⁵⁸, e non fosse proseguita in una direzione tesa invece a combinare la nozione di significato con una analisi che si è orientata ad assumere come dato “*un terreno universale dell'esperienza [...] come unità concordante dell'esperienza possibile*”⁵⁹. Ma a ben vedere riserve sulle conoscenze che sorgono dal puro e semplice studio dei significati erano state espresse, benché larvamente, sin dalla Prima delle *Logische Untersuchungen*⁶⁰, attestando come le esigenze di ricorrere ad un criterio di verifica logica fondato su basi non solo sintattiche, ma pure semantiche⁶¹, anche al solo fine di contrastare ogni “oscuro parlare di differenti *universes of discourse*”⁶², fossero avvertite già prima della loro piena esplicitazione nelle riflessioni più mature. Resta tuttavia innegabile che solo nelle opere seriori ed in particolare in *Formale und transzendente Logik* Husserl sostenga apertamente che “la mera comprensibilità grammaticale unitaria, *la capacità di senso* [Sinnhaftigkeit] *puramente grammaticale* [...] *non è ancor a la capacità di senso che l'analitica logica presuppone*”⁶³. Infatti – prosegue il filosofo – nonostante i singoli elementi di una proposizione come: “questo colore + 1 = 3” siano dotati di senso, essi mancano di

⁵⁸ Era, questa, la convinzione di M. HEIDEGGER, come si evince dal breve scritto, *Mein Weg in die Phänomenologie* (1963), in ID., *Zur Sache des Denkens*, Niemeyer, Tübingen 1969; trad. it. di C. Badocco, *Il mio cammino nella fenomenologia*, in *Tempo e essere*, Longanesi, Milano 2007, pp. 95-105, in part. pp. 100-102. Per cui vedi F. DASTUR, *Heidegger et Les Recherches Logiques*, in *Husserl, la représentation vide, suivi de les Recherches logiques, une œuvre de percée*, éd. par J. BENOIST et J.F. COURTINE, Puf, Paris 2003, pp. 265-281.

⁵⁹ E. HUSSERL, *Formale und transzendente Logik. Versuch einer Kritik der logische Vernunft*, hrsg. v. P. JANSSEN, Martinus Nijhoff, Den Haag 1974 (Husserliana, XVII), p. 226; trad. it. di G.D. Neri, *Logica formale e trascendentale. Saggio di critica della ragione logica*, Laterza, Bari 1966, p. 271.

⁶⁰ HUSSERL, *Logische Untersuchungen, Zweiter Band: Untersuchungen zur Phänomenologie und Theorie der Erkenntnis. Erster Teil*, p. 77; trad. it., I, p. 339.

⁶¹ Cfr. D. L. OHMAR, *Edmund Husserls "Formale und transzendente Logik"*, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, Darmstadt 2000, p. 162.

⁶² E. HUSSERL, *Vorstellung und Gegenstand* (1894), hrsg. v. K. SCHUHMAN, in «Brentano Studies», 3 (1990-1991), pp. 137-176, in part. p. 159; trad. it. di S. Besoli, *Oggetti intenzionali*, in *Logica, psicologia e fenomenologia*, il melangolo, Genova 1999, pp. 87-124, in part. p. 106.

⁶³ HUSSERL, *Formale und transzendente Logik*, p. 225; trad. it. p. 269.

unità dal momento che non è possibile individuare fra loro alcuna gerarchia che consenta di ordinarli in conformità a quell'“esistenza ideale del contenuto del giudizio [che] è connessa alle condizioni dell'unità di un'esperienza possibile”⁶⁴. Il contrasto che in queste riflessioni Husserl prevede non tende dunque, come accadeva nelle *Logische Untersuchungen*, ad esaurirsi nell'ambito del senso, ma a presupporre un orizzonte di possibilità o impossibilità di natura oggettuale, per indagare il quale non ci si deve affidare agli enunciati, inclini a sollevarsi, “nella loro mancanza di senso, al di sopra della verità e della falsità”⁶⁵, ma all'esperienza, “in quanto metodo di conoscenza delle singole cose”⁶⁶. L'ambito nel quale l'esperienza, così connotata, viene ad esplicarsi non è tutta via quello che sollecita a riconoscere come *inmendabile* il mondo esterno⁶⁷, ossia a riconoscere come irriducibile alla sfera noetica quanto si incontra mediante i nostri sensi. In fatti, nonostante questa interpretazione, sottolineando l'esistenza di una datità estetica intesa come riferimento costante non racchiudibile nella struttura dei diversi significati teorico-rappresentativi, proceda oltre una visione tradizionale per la quale laddove esperienza e conoscenza si avvicinano quanto più possibile l'una all'altra, la realtà materiale aderisce in modo coerente ad una immagine dotata di senso, non pare ponderarsi in essa con la dovuta attenzione il fatto che la “predatità del mondo [*Vorgegebenheit der Welt*]” non coincide con una nozione di immanenza nella quale sono compresi esclusivamente i contenuti presentanti, vale a dire le manifestazioni, le sensazioni, facendovi pure parte le oggettualità offerte da queste manifestazioni, delle quali, però, eccedono la puntualità. Si deve a tale riguardo osservare che il pensiero husserliano non aderisce mai ad una impostazione fenomenistica, volendo sostanziarsi esclusivamente in una verità fenomenologica per la quale “il *percipi* non contiene l'*esse* come componente effettiva”⁶⁸. La prima predatità è infatti sì un “mondo abitualmente costituito in modo stabile, un regno di costruibilità intuitiva in orizzonti disgiunti, in quanto nostro normale mondo

⁶⁴ *Ibi*, p. 225; trad. it. p. 270. Poco oltre Husserl puntualizza il suo pensiero, affermando: “Prima di tutti i giudizi si trova un terreno universale dell'esperienza, che è presupposto costantemente come unità concordante dell'esperienza possibile. Entro questa concordanza, tutto ‘ha a che fare’ concretamente con tutto. Ma l'unità dell'esperienza può anche divenire discordante, benché essenzialmente in modo che ciò che contrasta ha una comunità d'essenza con ciò cui è in contrasto, cosicché nella unità dell'esperienza interdependente, e pur sempre interdependente anche nello stesso modo del contrasto, tutto stia con tutto in una comunità essenziale” (*ibi*, p. 226; trad. it. p. 271).

⁶⁵ *Ibi*, p. 229; trad. it. p. 274.

⁶⁶ HUSSERL, *Die Lebenswelt. A uslegungen der vorgegebenen Welt und ihrer Konstitution. Texte aus dem Nachlass (1916-1937)*, p. 81.

⁶⁷ Cfr. M. FERRARIS, *Il mondo esterno*, Bompiani, Milano 2001, in part. pp. 97-106.

⁶⁸ E. HUSSERL, *Ideen zu einer reinen Phänomenologie und phänomenologischen Philosophie. Erstes Buch: Allgemeine Einführung in die reine Phänomenologie*, hrsg. v. .

ambiente [*Umwelt*]⁶⁹, sicché ogni mero mondo fenomenico dovrebbe essere, per possedere una *evidenza adeguata*, una manifestazione di codesto mondo esistente in sé, ma è altrettanto vero che sotto il titolo “mondo dell’esperienza univ ersale” si raccoglie la univ ersale soggettività comune, vivente, agente, appercepente e così via in relazione ad una cosa che continuamente si manifesta⁷⁰, ma alla cui “evidenza in generale, in quanto darsi della cosa stessa [*Selbstgebung*], [...] appartiene una certa relatività, sicché dovunque parliamo di un’evidenza adeguata e siamo certi di essa in quanto tale, siamo sempre in presenza di un simile processo crescente di evidenze relative, eventualmente continuo e da sviluppare liberamente”⁷¹. Si esplicita in questo significativo passo di *Erste Philosophie* quanto nel corso di lezioni professate fra il 1906 e il 1907 era stato appena introdotto, facendo per la prima volta riferimento alla riduzione fenomenologica, riguardata come la via attraverso la quale “la appercezione empirica si riduce al puro fenomeno, così escludendo ogni posizione giudicativa trascendente”⁷². La “fenomenizzazione [*Phänomenierung*]” relativa alla riduzione fenomenologica ha tuttavia trovato la propria chiarificazione solo nelle pagine, più tarde, delle *Ideen*, le quali possono anche per questo riconoscersi come “l’espressione più matura di uno sviluppo iniziato molto prima, sin dal 1907”⁷³. È infatti

K. SCHUHMAN, Martinus Nijhoff, Den Haag 1976 (Husserliana, III/1-III/2), p. 206; trad. it. di V. Costa, *Idee per una fenomenologia pura e per una filosofia fenomenologica. Libro I. Introduzione generale alla fenomenologia pura*, Einaudi, Torino 2002, p. 252. Cfr. V. COSTA, *L’estetica trascendentale fenomenologica*, Vita e Pensiero, Milano 1999, in part. pp. 49-95.

⁶⁹ HUSSERL, *Die Lebenswelt. A uslegungen der vor gegebenen Welt und ihrer Konstitution. Texte aus dem Nachlass (1916-1937)*, p. 56, n. 1.

⁷⁰ *Ibi*, p. 42: “Il mondo è per noi esistente come predato, in quanto che già prima del mirare tematico verso questi o que gli oggetti o addirittura verso il mondo in quanto universo, costantemente una *appercezione del mondo* attraversa la nostra vita. Continuamente le cose ‘appaiono’; che noi vi si faccia o no attenzione, esse di volta in volta appaiono come oggetti di senso, anche se relativamente oscuro (alberi, case, fiumi) e di sfondo; ed apparendo con questo senso e sfondo, ‘esse’ ci affettano. Noi le cogliamo, purché siano in un campo di percezione, o le portiamo a percezione, ecc.”.

⁷¹ E. HUSSERL, *Erste Philosophie (1923-1924). Zweiter Teil: Theorie der phänomenologischen Reduktion*, hrsg. v. R. BOEHM, Martinus Nijhoff, Den Haag 1959 (Husserliana, VIII), p. 34; trad. it. parz. di A. Staiti, *Filosofia prima. Teoria della riduzione fenomenologica*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2007, p. 41.

⁷² HUSSERL, *Einleitung in die Logik und Erkenntnistheorie. Vorlesungen 1906-1907*, p. 211.

⁷³ G. PIANA, *I problemi della fenomenologia*, Mondadori, Milano 1966, p. 21. Ma, per una analitica ricostruzione del formarsi del metodo fenomenologico dapprima, nelle *Logische Untersuchungen*, in riferimento alla conoscenza logica e quindi a quella empirica, si veda L. R. IZZOLI, *Erkenntnis und Reduktion : Die Oper ative Entfaltung der Phänomenologischen Reduktion Im Denken Edmund Husserls*, Springer, Dordrecht 2008,

nell'opera del 1913 che possono cogliersi gli sviluppi delle ambizioni del pensiero husserliano, del suo voler si tradurre in una "critica delle ragioni logica e pratica e della ragione valutante in generale"⁷⁴. Affinché si realizzasse tale proponimento Husserl si avvide – come ricordò Helmuth Plessner – che urgeva rinnegare ogni forma di idealismo e dedicarsi alla sola ricerca della realtà: "e nel dir questo prese il suo sottile bastone da passeggio dal manico d'argento e lo puntò con forza, sporgendosi in avanti contro il montante della porta", quasi mimando l'atto intenzionale. Ma il racconto e la successiva interpretazione del gesto di Husserl offerti da Plessner – fa notare a sua volta Hans Blumenberg, alla cui erudizione si deve la loro memoria – si prestano anche ad un'altra lettura che guarda al movimento del puntare non già dal lato dell'intenzionalità soggettiva, ma da quello della realtà. Una prospettiva, questa, che attesterebbe come "il perfezionamento senza fine richiesto dai mezzi coi quali deve essere descritto l'"essenziale", di volta in volta l'indice della rapidità con cui esso si sottrae all'osservatore eidetico, e gli strappa quel gesto di instancabile operosità che è nello stesso tempo il timore di non riuscire a compiere il "la voro infinito" che esso richiede"⁷⁵. L'assenso che può prestarsi alla fulminante osservazione di Blumenberg richiede nondimeno una più minuziosa verifica, volta innanzitutto a constatare nel pensiero husserliano una tensione verso la realtà tale per cui, prendendo in considerazione l'intera sfera dell'immanenza, si ha riguardo non soltanto per la pura "oggettività", ma anche per la sua trascendenza, in quanto capacità dell'oggetto intenzionale di oltrepassare l'importo sensoriale, che è giunto o può giungere a dati, ovvero la coscienza stessa⁷⁶. Al §97 del primo Libro delle *Ideen* si legge a questo riguardo:

e in particolare il VII capitolo, pp. 275-325, nel quale si documenta come l' *epoché* si presti ad essere interpretata come una variante della riduzione delle conoscenze a fenomeno intenzionale introdotta in ragione di un maggiore interesse di Husserl verso l'analisi intenzionale della percezione della cosa fisica.

⁷⁴ E. HUSSERL, *Persönliche Aufzeichnungen vom 25.9.1906*, in I. D., *Einleitung in die Logik und Erkenntnistheorie*, pp. 442-447, in part. p. 445.

⁷⁵ H. BLUMENBERG, *Die Sorge geht über den Fluss*, Suhrkamp, Frankfurt a. M. 1987; trad. it. di B. Argenton, *L'ansia si specchia sul fondo*, il Mulino, Bologna 2005, pp. 57-60. La fonte di Blumenberg è il discorso commemorativo del centenario della nascita di Husserl, tenuto da Plessner a Göttingen poi raccolto in H. PLESSNER, *Husserl in Göttingen. Rede zur Feier des hundertsten Geburtstages Edmund Husserls*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 1959. L'episodio menzionato da Blumenberg è riportato a p. 18. Ma dello stesso Plessner si veda pure *Bei Husserl in Göttingen*, in *Edmund Husserl 1859-1959*, Martinus Nijhoff, La Haye 1959, pp. 29-39.

⁷⁶ HUSSERL, *Einleitung in die Logik und Erkenntnistheorie*, p. 425: "L'interesse trascendentale, l'interesse della fenomenologia trascendentale, va in direzione della coscienza in quanto coscienza di oggetti, va solo verso i 'fenomeni', fenomeni in un duplice senso: (1)

Alla base della caratterizzazione della riduzione fenomenologica e allo stesso modo della pura sfera del vissuto come “trascendentali” sta il fatto che nella riduzione noi scopriamo una sfera assoluta di materie e forme noetiche, il cui intrecciarsi di forma determinata *secondo una immanente necessità essenziale* implica questo mirabile aver coscienza di qualcosa di determinato o di determinabile, dato così e così, che è qualcosa che sta di fronte alla coscienza stessa, di altro, di irreale [*Irreelles*], di trascendente”⁷⁷.

Quanto qui espresso rappresenta la formulazione di un con *vincimento* espresso da Husserl in diverse occasioni, tutte ispirate sì dall’idea che quanto si mostra a seguito della riduzione fenomenologica non sia altro che l’esperienza in quanto tale, vale a dire in quella immediatezza sua propria la quale “non conosce nessuno spazio esatto, nessun tempo e causalità oggettivi”⁷⁸, ma senza che ciò implichi la constatazione di una inattività del pensiero, quanto piuttosto la consapevolezza della necessità di riconoscere ogni cosa come il prodotto di gruppi di sensazioni coerentemente connesse, giammai però in grado di esaurire il darsi della cosa nella sua identità a sé⁷⁹. Come è ulteriormente ribadito nelle *Analysen zur passiven Synthesis* (1920-

nel senso della manifestazione nella quale si manifesta l’oggettività; (2) sull’altro versante nel senso della stessa oggettività considerata meramente in quanto essa si manifesta nella manifestazione”. Ma cfr. pure *ibi*, p. 231: “Alla sfera dell’immanenza non appartengono soltanto la percezione o gli altri tipi di atti oggetti vanti, *ma in un certo modo ogni oggetto, nonostante la sua trascendenza*”. Una puntualizzazione quest’ultima che si trova ribadita nel testo elaborato nella prima vera del 1907, intitolato *Die Idee der Phänomenologie. Fünf Vorlesungen*, hrsg. v. W. BIEMEL, Martinus Nijhoff, Den Haag 1950 (Husserliana, II), pp. 60-61; trad. it. di A. Vasa, *L’idea di fenomenologia*, il Saggiatore, Milano 1981, p. 92: “La riduzione fenomenologica non significa qualcosa come la limitazione della ricerca all’immanenza materiale o alla sfera di ciò che è materialmente incluso nell’assoluto ‘questo’ della *cogitatio*; essa non significa affatto limitazione alla sfera della *cogitatio*, ma limitazione alla sfera delle *pure datità dirette*, alla sfera di quello su cui non solo si parla e che non solo si intende – e neppure alla sfera di quello che viene percepito –, ma solo alla sfera di quello che precisamente nel senso in cui è inteso è anche dato, e dato direttamente nel senso più rigoroso, in modo che nulla di ciò che è inteso non sia anche dato”.

⁷⁷ HUSSERL, *Ideen zu einer reinen Phänomenologie und phänomenologischen Philosophie. Erstes Buch*, p. 204; trad. it. p. 250.

⁷⁸ HUSSERL, *Erfahrung und Urteil*, p. 41; trad. it. p. 39.

⁷⁹ E. HUSSERL, *Aus dem Vorlesungen Grundprobleme der Phänomenologie. Wintersemester 1910-1911*, in I. D., *Zur Phänomenologie der Intersubjektivität. Texte aus dem Nachlass. Erster Teil: 1905-1920*, hrsg. v. I. Kern, Martinus Nijhoff, Den Haag 1973 (Husserliana, XIII), pp. 111-194, in part. p. 181; trad. it. di V. Costa, *I problemi fondamentali della fenomenologia. Lezioni sul concetto naturale di mondo*, Quodlibet, Macerata 2008, p. 69: “La messa fuori circuito della natura offre connessioni interamente determinate di dati fenomenologici, di contenuti sensoriali, di apprensioni, di coglimenti laterali, di atti volontari, di serie cinestetiche che decorrono in una direzione etc., serie reali

1926): “L’oggetto che si manifesta sempre di nuovo e sempre diversamente si costituisce come un qualcosa di identico, che non è tuttavia mai terminato, mai definitivamente concluso”⁸⁰. La puntualizzazione non è illativa ed anzi induce a porre nuovi interrogativi, altresì sollecitati dall’invito – proveniente da Husserl stesso – a considerare la riduzione fenomenologica come una sorta di “empirismo estremo”⁸¹. Tale infatti risulterebbe il reiterato appello a soffermarsi su una nozione di “identità” della cosa stessa che dovrebbe garantirne e preservarne l’autenticità, prescindendo nonché da ogni singolo possibile orientamento sensoriale, da qualsiasi rilievo di carattere storico-teorico o metodologico, e più radicalmente, da qualsiasi riflessione sorta dalle resistenze opposte da un ambiente di vita⁸². Nondimeno è pur vero che la scoperta della differenza tra un essente identico in sé ed i molteplici modi soggetti di apprensione o di manifestazione, conducendo a dichiarare come in nessuna apparizione “l’oggetto è dato in quella definitiva e concreta vivezza che sarebbe in grado di darci in modo esaustivo il sé dell’oggetto”⁸³, indurrebbe a collocare la meditazione fenomenologica sì in una teleologia storica, ma senza possibilità di redenzione per il singolo. Il superamento diacronico, avviatosi presso i greci, di un apriori solido ed oscuro del processo gnoseologico quale si presenta ogni congenito mitico, in quanto affermazione di una immediatezza autofondante fra il significato e la cosa stessa, attraverso la proposizione di una teleologia all’interno della quale si compie la continua verifica della pretesa di verità avanzata da ciascun discorso storicamente determinato in riferimento al mondo percettivo,

e motivate riguardo alla loro possibilità. La motivazione è per lo più una motivazione tale da non predefinire in maniera completamente determinata le possibilità di manifestazione, ma allora porta con sé un indice di indeterminabilità, che significa determinabilità in una determinata sfera”. Opportunamente, a questo proposito, M. RICHIR ha osservato che “praticare effettivamente l’epoché fenomenologica [...] significa accettare di non vedere, sentire, pensare più alcunché di determinato, significa correre il rischio dell’illimitato, non soltanto in estensione ma pure in intensità, significa dunque per lo meno abbandonare se stesso come essere *rappresentato*, dacché in questo spazio illimitato nessuno può installarsi ed abitare [...]” (*La vérité de l’apparence*, in «La Part de l’Œil», 7 [1991], pp. 229-236, in part. p. 236).

⁸⁰ E. HUSSERL, *Analysen zur passiven Synthesis*, hrsg. v. M. Fleischer, Martinus Nijhoff, Den Haag 1966 (Husserliana, XI), p. 13; trad. it. parz. di V. Costa, *Lezioni sulla sintesi passiva*, Guerini, Milano 1993, p. 44.

⁸¹ HUSSERL, *Zur Phänomenologie der Intersubjektivität. Texte aus dem Nachlass. Erster Teil*, p. 180; trad. it. p. 68.

⁸² E ciò, sia detto per inciso, sul presupposto che “il pensiero è una paura trasformata, è una paura che si è data una attrezzatura metodica” (A. GARGANI, *Il sapere senza fondamenti*, Einaudi, Torino 1975, p. 95).

⁸³ HUSSERL, *Analysen zur passiven Synthesis*, p. 11; trad. it. p. 42.

sostrato di ogni nostro modo di intendere⁸⁴, lascerebbe infatti negletta la ineludibile esigenza per ciascun *spettatore disinteressato* di sottrarsi alla “macchina mitologica”⁸⁵. La sensibilità fenomenologica, di versamente da quanto sostenuto da alcune delle più recenti teorie mitologiche, è poco incline ad accogliere, per giustificare l’impossibilità di avere contezza dell’in sé dell’oggetto, una spiegazione che abbia riguardo alle tensioni interne alla struttura del mito, inteso come sintomo linguistico di fronte al quale, quantomeno per il singolo, non c’è alternativa concettuale, bensì soltanto alternativa gestuale, di comportamento, sempre comunque circoscritta entro i limiti della stessa ragione linguistica di cui la macchina mitologica è espressione⁸⁶. Piuttosto a doversi e vocare per comprendere la particolare condizione alla quale è subordinato l’osservatore che adotti una prospettiva fenomenologica sono ragioni interne al modo in cui un’esperienza si offre allo sguardo. Il prendere le distanze da un atteggiamento mitico-pratico ed il conseguente diventare uno spettatore del mondo nel suo complesso, assumendo un atteggiamento che “sta sopra l’essere-già-date” delle di verse e

⁸⁴ Cfr. E. HUSSERL, *Die Krisis der europäischen Wissenschaften und die transzendente Phänomenologie. Ergänzungsband. Texte aus dem Nachlaß (1934-1937)*, hrsg. v. R. N. SMID, Kluwer, Dordrecht-Boston-London 1993 (Husserliana, XXIX), p. 387; trad. it. parz. di N. Ghigi, *La storia della filosofia e la sua finalità*, Città Nuova, Roma 2004, p. 91: “[I greci si resero] conto del fatto che in tutte le diversità dei mitologemi propri e stranieri (di quelli egizi, persiani e simili) emergesse comunque sempre anche un nucleo e extra-mitologico, che tuttavia li include, avente il medesimo contenuto [*Sachlichkeit*] come quell’identico che, in questi di versi popoli e mitologie, viene soltanto di versamente appercepito. Si tratta certamente dello stesso sole, della stessa luna, della stessa terra, dello stesso mare, ecc., che diviene oggetto del mito così in maniera diversa nei diversi popoli, a seconda, certamente, della loro tradizione”. Per un approfondimento dei temi raccolti in questo significativo passo, anche alla luce di un interessante confronto con *Vico* che vi viene proposto, si rimanda al saggio di N. GHIGI, *La sapienza riposta nel mito e la Verità della conoscenza prescientifica. Un rapporto tra Vico e Husserl*, in “Segni e comprensione”, 53 (2004), pp. 31-42, nonché a V. COSTA, *Il cerchio e l’ellisse. Husserl e il dar si delle cose*, Rubbettino, Soverina Mannelli 2007, in part. pp. 173-178.

⁸⁵ Nell’accezione messa a tema da F. JESI in *La festa e la macchina mitologica*, in ID., *Materiali mitologici*, Einaudi, Torino 1979, 2001², pp. 81-120, la “macchina mitologica” è da un lato “ciò che, funzionando, produce mitologie [...]. Dall’altro lato [...] ciò che, funzionando, dà tregua parziale alla fame di mito *ens quatenus ens*. Con la sua presenza funzionante, la macchina pone in dubbio questa determinazione ontologica del mito, collocando il mito nel pre-essere, e produce mitologie che non sono neppure esse *entes quatenus entes*, bensì *entes* in quanto prodotte dalla macchina [...]” (p. 112).

⁸⁶ Cfr. F. JESI, *Lettura del “Bateau ivre” di Rimbaud* (1972), Quodlibet, Macerata 1996, p. 30; una identificazione del linguaggio con la mitologia, giustificata sulla base del loro essere “qualcosa e insieme nulla” è altresì proposta dallo stesso JESI in *Károli Kérenyi. I “pensieri segreti” del mitologo* (1974), in ID., *Materiali mitologici*, pp. 3-53, in part. p. 29.

molteplici validità⁸⁷, implica la constatazione di una incompletezza costitutiva, la quale, tutta via, non parrebbe appartenere al solo soggetto, ma agli stessi principi costitutivi che governano ciascuna data oggetto va. Se infatti si sostiene da un lato che l'io che guarda è il soggetto del mondo reale, al quale appartiene l'immagine come intero, e dall'altro che il mondo dell'immagine possiede un orientamento in direzione dell'osservatore, occorre scorgere nella reciproca implicazione di questi due piani – quello del soggetto e quello dell'immagine – la prova di un “raddoppiamento dell'io”, che, stante la non coincidenza, nello sguardo riflessivo, dell'io con se stesso, indica insieme una “frattura dell'io [*Ichspaltung*]”⁸⁸, sintomo eclatante dell'incapacità del soggetto cosciente di penetrare l'immediato e del suo conseguente ricorso alla finzione del mondo immaginato per poter accedere alla complessità delle mediazioni che costituiscono il tessuto della coscienza⁸⁹. Una lettura così orientata tace però di un esito ultimo della fenomenologia che invita ad assumere l'ineffettività del soggetto a cogliere gli oggetti in quanto tali come la conseguenza di una vaghezza ad essi intrinseca. Di versamente da quanto accade nella riflessione geometrica, “caratterizzata dal fatto che un *numero finito di concetti [...] determina, integralmente e univocamente, il complesso di tutte le possibili formazioni del territorio secondo una necessità puramente analitica*”, sicché nulla rimane più di indeciso⁹⁰, nella ricerca fenomenologica si deve riconoscere una impotenza verso qualsiasi esatta determinazione delle entità di cui essa si occupa, entità per loro stessa natura incomplete, prospettiche, unilaterali. Si fa qui riferimento non alle modificazioni di carattere spaziale e temporale cui va incontro ciascun oggetto, bensì alla *singularità eidetica*, a quel

⁸⁷ E. HUSSERL, *Die Krisis der europäischen Wissenschaften und die transzendente Phänomenologie*, hrsg. v. W. BIEMEL, Martinus Nijhoff, Den Haag 1959 (Husserliana, VI), p. 156; trad. it. di E. Filippini, *La crisi delle scienze europee e la fenomenologia trascendentale*, il Saggiatore, Milano 1997, p. 178.

⁸⁸ E. FINK, *Vergegenwärtigung und Bild*, in ID., *Studien zur Phänomenologie (1930-1939)*, Nijhoff, Den Haag 1966, pp. 1-78, in part. p. 78. Ma lo stesso HUSSERL afferma: “L'attività della vita dell'io non consiste in altro che in un *costante scindersi-in-un-comportamento-attivo*” (*Erste Philosophie (1923-1924). Zweiter Teil*, p. 91; trad. it. p. 117).

⁸⁹ Cfr. *ibi*, pp. 89-91; trad. it. pp. 115-118, nonché pp. 116-117; trad. it., pp. 149-151. Come efficacemente sintetizza G. LEGHISSA, “L'io fenomenologico, nelle vesti dello spettatore disinteressato, può sorgere solo all'interno di questo mondo immaginario, può dirigere l'attenzione ai propri vissuti soltanto perché questi si offrono già ridotti, ma forse dovremmo dire già dimidiati, cioè già pronti per essere scrutati dallo sguardo fenomenologico” (*L'evidenza impossibile*, LINT, Trieste 1999, p. 164).

⁹⁰ HUSSERL, *Ideen zu einer reinen Phänomenologie und phänomenologischen Philosophie. Erstes Buch*, p. 135; trad. it. p. 173.

corredo, cioè, di predicati essenziali che necessariamente sono presenti all'interno di ogni singolarità, a prescindere dalle contingenze nelle quali si trova una stessa individualità⁹¹. D'altra parte è opportuno precisare che la singolarità eidetica nonché essere il frutto immediato del processo ideativo è inserita in una gerarchia eidetica materiale, ossia contenutisticamente definita, la quale – secondo quanto si trae dal primo Libro delle *Ideen* – è governata da una forma di legalità interna, traente forza da un principio in virtù del quale i suoi limiti, rappresentati dalle “*ultime differenze specifiche*” e da un “*genere sommo*”, non possono mai coincidere⁹². In particolare, in tale gerarchia può distinguersi un apice per l'appunto rappresentato dal genere sommo, al quale, ad esempio, si ascrivono “la qualità sensibile, la forma spaziale”, e quindi una serie di gradi inferiori che vanno dal genere (ad esempio: il colore, l'estensione), alla specie (ad esempio: qualità rosso, triangolo), e da questa alle ultime qualità specifiche (ad esempio: quella particolare sfumatura di rosso solferino, quella particolare configurazione triangolare). Al contempo, precisa Husserl:

Questi rapporti tra essenze, designati attraverso i termini di genere e specie [...] implicano che nell'essenza particolare sia “*contenuta* mediatamente o immediatamente” quella più generale, in un senso determinato da affermare, conformemente alla sua peculiarità, nell'intuizione eidetica [...] Ciò che è eideticamente singolare implica dunque tutte le generalità che si trovano al di sopra di esso, e queste sono a loro volta gerarchicamente “una nell'altra”, quella superiore sempre in quella inferiore⁹³.

Perché la gerarchia eidetica possa dirsi correttamente intesa, e possa quindi ottenersi un “intero”⁹⁴, devono d'altronde considerarsi oltre alle già menzionate relazioni “verticali” le relazioni “orizzontali” che concernono i rapporti sussistenti fra le parti non indipendenti di un oggetto, vale a dire fra le

⁹¹ HUSSERL, *Logische Untersuchungen, Zweiter Band : Untersuchungen zur Phänomenologie und Theorie der Erkenntnis. Erster Teil*, p. 163; trad. it., I, p. 429: “Nell'osservazione attenzionale di una frazione o di un elemento caratteristico dell'oggetto il *qui ed ora* ci è abbastanza spesso indifferente”; ma cfr. pure ID., *Ideen zu einer reinen Phänomenologie und phänomenologischen Philosophie. Erstes Buch*, pp. 12-13; trad. it. pp. 15-16, dove propriamente la nozione di “singolarità eidetica” è messa a tema.

⁹² HUSSERL, *Ideen zu einer reinen Phänomenologie und phänomenologischen Philosophie. Erstes Buch*, p. 25; trad. it. p. 32.

⁹³ *Ibi*, pp. 25-26; trad. it. p. 33.

⁹⁴ HUSSERL, *Logische Untersuchungen, Zweiter Band : Untersuchungen zur Phänomenologie und Theorie der Erkenntnis. Erster Teil*, p. 282; trad. it., II, p. 66: “Con *intero* intendiamo un sistema di contenuti che vengono abbracciati da una *fondazione unitaria*, e precisamente senza ricorso ad altri contenuti”.

parti che non possono diventare oggetto autonomo di rappresentazione⁹⁵. Deve tuttavia osservarsi che il vincolare la coerenza della gerarchia eidetica alla relazione di fondazione fra parti non indipendenti può sì valere fra generi, ma non fra specie, né tantomeno fra ultime differenze specifiche: nessuna particolare estensione è necessariamente e materialmente legata ad una particolare sfumatura di colore, né il rosso si fonda su una determinata configurazione spaziale. Ne consegue che le singolarità espresse dalle “ultime differenze specifiche” non sono affatto deducibili in modo univoco dalla gerarchia eidetica cui appartengono: esse, “come casi particolari di idee”⁹⁶, rappresentano un “concreto”, il quale, in quanto essenza, deve distinguersi dalla particolare individualità “qui ed ora”, immediatamente alla mano⁹⁷. Trarre da questi rilievi l’illustrazione della necessità di assumere il metodo fenomenologico come inconcluso perché caratterizzato da concetti “non casualmente, ma essenzialmente inesatti”⁹⁸, non pare però bastare a rendere pienamente ragione della assiologia che impone che l’oggetto abbia valore come oggetto soltanto nella impossibile identità a sé. Sebbene si possa ritenere ammissibile la prospettiva interpretativa secondo la quale, vincendo la legge della verità eidetica ogni dato di fatto, la inesattezza che pare contraddistinguere la riflessione fenomenologica, quale continuamente ripetuto tentativo “di afferrare l’essenza nella sua presenza in carne ed ossa”⁹⁹, condizionerebbe pure l’ambito delle più elevate generalità materiali, iscrivendole in quella “rigida legalità eidetica”, nella quale la perfetta datità è già

⁹⁵ Cfr. *Ibi*, p. 244; trad. it., II, p. 31: “*Gli oggetti non-indipendenti sono oggetti di specie pure in rapporto a cui vi è una legge essenziale secondo la quale essi esistono, quando esistono, soltanto come parti di interi comprensivi di una certa specie corrispondente*”.

⁹⁶ *Ibi*, p. 245; trad. it., II, p. 33.

⁹⁷ HUSSERL, *Ideen zu einer reinen Phänomenologie und phänomenologischen Philosophie. Erstes Buch*, p. 29; trad. it. p. 37. Più innanzi, al §75, Husserl puntualizza più chiaramente ancora questo snodo del suo pensiero, sostenendo che: “La fenomenologia lascia cadere soltanto l’individuazione, mentre innalza nella coscienza eidetica l’intero statuto essenziale nella sua piena concrezione e lo assume come un’essenza dotata di una identità ideale, un’essenza che, come ogni essenza può singolarizzarsi non soltanto *hic et nunc* ma in innumerevoli esemplari. Si vede senz’altro che non ha senso pensare a un fissazione concettuale e terminologica di questo o di ogni altro *concretum* fluente, e che lo stesso va detto riguardo a tutte le sue immediate, e non meno fluenti, parti e momenti astratti” (*ibi*, p. 140, trad. it. p. 178). Su queste pagine husserliane ha richiamato efficacemente l’attenzione R. LANFREDINI non solo in *La fenomenologia come scienza di oggetti inesatti*, in «Rivista di estetica», 1 (2003), pp. 100-108, ma pure in *La nozione fenomenologica di dato*, in *Apriori materiale*, pp. 59-94, in part. pp. 75-83.

⁹⁸ HUSSERL, *Ideen zu einer reinen Phänomenologie und phänomenologischen Philosophie. Erstes Buch*, p. 138; trad. it. p. 176.

⁹⁹ *Ibi*, p. 11; trad. it. p. 18.

da sempre predelineata come un ideale paradigma, come un kantiano dover-essere¹⁰⁰, cui tutti i contenuti oggettivi dovrebbero conformarsi ove a ciò non si opponesse la conformazione instabile che è propria del “nesso eidetico”¹⁰¹; ciò nondimeno, si deve riconoscere che, seguendo questa via, risulterebbe ancora una volta inascoltato l’appello ad un “ritorno alle cose stesse” che effettivamente si adempie solo se, consapevole dell’impossibilità di

¹⁰⁰ Cfr. *ibi*, pp. 297-298; trad. it. pp. 358-359. Questa linea interpretativa è stata autorevolmente sostenuta da B. CENTI, *Il concetto di valor e nelle Lezioni di Etica (1914) di Husserl: intrecci, nodi e senso della forma*, in B. CENTI - G. GIGLIOTTI (a c. di), *Fenomenologia della ragion pratica*, Bibliopolis, Napoli 2004, pp. 257-325, la quale ha ravvisato nel concetto di “Wesen” elaborato da Husserl attraverso la prospettiva eidetica il plesso nel quale poter riunire, in una “sorta di univale concreto”, il lato oggettivo del valore – il valutato – con quello soggettivo – il valutare. Sarebbe infatti tale nozione assorbita, nelle lezioni sull’etica e la teoria dei valori del 1914, in quella di “apriori materiale”, la quale indicherebbe “non soltanto il valore nella sua indipendenza dal soggetto che eventualmente lo riconosca, né soltanto il rapporto tra il sussistere del valore e la nostra condizione di possibilità di pensarlo [...], ma [...] un altro aspetto del valore: quello dello strutturare contenuti univalizzabili, che possono così essere pensati come validi, non in quanto mere forme ma in quanto forme che si pongono come tali – cioè come necessarie ed universali – nella concrezione con un contenuto” (p. 260). Questa tesi troverebbe altresì riscontro nel ripetuto ricorso da parte di Husserl alla nozione di idea in senso kantiano sia nel primo Libro delle *Ideen*, sia nei testi di revisione della Sesta delle *Logische Untersuchungen*, testi sui quali si è, proprio in relazione a questo profilo, appuntato in particolare R. BERNET in *Finitude et téléologie de la perception* (1978), in ID., *La vie du sujet*, Puf, Paris 1994, pp. 121-138, in part. pp. 136-137, ma pure nel più ampio ed articolato saggio, *Sur le sens de l’idéalisme husserlien: les modes d’être des objets et la conscience intuitive*, in *Husserl, la représentation vide*, pp. 225-249, in part. pp. 238-242.

¹⁰¹ HUSSERL, *Ideen zu einer reinen Phänomenologie und phänomenologischen Philosophie. Erstes Buch*, p. 301; trad. it. p. 358. In altro luogo il significato di “nesso eidetico” viene ulteriormente delucidato come nesso ideale, definendolo “la pura X ottenuta astraendo da tutti i predicati” ed in virtù della quale “non solo ogni senso ha il suo “oggetto”, ma diversi sensi si riferiscono al medesimo oggetto, appunto in quanto si inseriscono in unità di senso, nelle quali le determinabili X dei sensi unificati vengono a coincidere tra loro e con la X del senso complessivo dell’unità di senso” (*ibi*, p. 271-273; trad. it. pp. 325-327 *passim*). Sarebbe tuttavia fallace intendere tale nozione in modo statico, dovendosi invece osservare che la definibilità della X deve comprendersi come la capacità dell’oggetto di pervenire ad una più precisa determinazione nel corso di una esperienza temporalmente estesa, come si evince e da E. HUSSERL, *Ding und Raum. Vorlesungen 1907*, hrsg. v. U. CLAESGES, Martinus Nijhoff, Den Haag 1973 (Husserliana, XVI), in part. pp. 88-105 e da ID., *Analysen zur passiven Synthesis*, p. 5; trad. it. pp. 35-36 e pp. 20-22; trad. it. pp. 51-54. Ma su ciò si veda specialmente J. D. RUMMOND, *Husserlian Intentionality and Non-Foundational Realism. Noema and Object*, Kluwer, Dordrecht-London-Boston 1990, in part. il VI capitolo, pp. 142-170; ID., *An Abstract Consideration: De-Ontologizing The Noema*, in J. D. RUMMOND - L. EMBREE (eds.), *The Phenomenology of the Noema*, Kluwer, Dordrecht-Boston-London 1992, pp. 89-109, nonché ID., *Moral objectivity: Husserl’s sentiments of the understanding*, in «Husserl Studies», 12 (1995), pp. 165-183.

una cosa di darsi in modo assoluto e completo, esso infine rinuncia anche all'ultima illusione di cogliere, per mezzo della riduzione, quell'essenza permanente, quello stile che pare baluginare in ogni cosa nonostante l'oblio, nonostante le correzioni. D'altra parte accedere immediatamente alla conclusione che indica in questo ulteriore avanzamento della ricerca fenomenologica il suo risultato finale nel quale essa, quasi suo malgrado, "scopre, al posto di un soggetto idealista chiuso nel suo sistema di significazioni, un essere vivente che ha da sempre, come orizzonte di tutti i suoi progetti, un mondo, il mondo"¹⁰², parrebbe essere una soluzione che passa sotto silenzio l'intero plesso di questioni che sorgono proprio allorquando, da parte di Husserl, si sostiene l'importanza dell'esistenza di un "apriori materiale" affinché l'assiologia formale e la pratica formale trovino il proprio fondamento e, conseguentemente, possano trovarlo pure l'estetica e la logica trascendentali. Nelle lezioni sull'etica tenute nel 1914, Husserl aborda per la prima volta la nozione di "apriori materiale" entro un contesto nel quale si avanza l'idea che sostiene esservi, alla base di una logica formale della sfera pratico-etica e valutativa, un'unità fra gli atti della dimensione giudicativa e gli atti della dimensione valutativa. Codesta unità è assicurata dalla predominanza del fattore logico grazie al quale tanto il sentire quanto l'agire possono sottoporsi a critica. Se infatti su ogni valutazione può esprimersi un giudizio, il compito che occorre assegnare all'etica è l'individuazione delle leggi logiche alle quali sono sottoposti questi giudizi. Più propriamente, se per "logica formale" si intende un complesso delle leggi ideali che concernono gli atti e gli oggetti in essi intesi o, meglio, una disciplina, in sé priva di qualsiasi contenuto psicologico, verte sulle "categorie di significato [Bedeutungskategorien]"¹⁰³, ne discende che la struttura logica per il suo carattere apriori fondato sull'autocoscienza originaria, può governare l'etica fornendole i mezzi attraverso cui conoscere e realizzare delle teorie morali adeguate. Le categorie formali del significato – sostiene Husserl – sono intrecciate con le categorie oggettuali in modo tale che "ciascuna proposizione logico-apofantica, può anche essere colta come, o trasformata in una proposizione ontologico-formale"¹⁰⁴. Sotto questo profilo, abbracciando essa sia l'apriori delle categorie formali del significato sia quello delle categorie oggettuali formali, la logica formale può a giusto titolo ritenersi una

¹⁰² P. RICOEUR, *Le conflit des interprétations*, Seuil, Paris 1969; trad. it. di R. Balzarotti, F. Botturi e G. Colombo, *Il conflitto delle interpretazioni*, Jaca Book, Milano 1972, pp. 22-23.

¹⁰³ E. HUSSERL, *Vorlesungen über Ethik und Wertlehre (1908-1914)*, hrgs. v. U. MELLE, Kluwer, Dordrecht-Boston-London 1988 (Husserliana, XXVIII), p. 8; trad. it. di P. Basso e P. Spinicci, *Lineamenti di etica formale*, Le Lettere, Firenze 2005, p. 30.

¹⁰⁴ *Ibi*, p. 9; trad. it. p. 30.

“*mathesis universalis*”¹⁰⁵. Tuttavia – puntualizza Husserl – la logica apofantica può venire circoscritta in base alla pura e semplice forma in sé considerata e nella sua idea peculiare, sicché dovrà ammettersi una distinzione netta fra logica formale ed ontologia formale¹⁰⁶. Un’analoga differenza deve al contempo porsi anche per il campo pratico e per quello assiologico¹⁰⁷. Le nozioni di “razionalità” o di “legalità” possono infatti valere anche per la sfera pratico-affettiva, di guisa che anche questa finisce per inquadrarsi nella cornice della ragione logica e delle sue leggi. A seconda che queste leggi riguardino l’oggetto inteso negli atti della sfera pratico-affettiva, ossia il valore, o gli atti stessi, le discipline corrispondenti assumono rispettivamente i nomi di “assiologia formale” (*Formale Axiologie*) e di “pratica formale” (*Praktik*). Queste a loro volta – si rileva nelle ultime pagine delle lezioni del 1914 – costituiscono l’elemento fondamentale perché sorga una teoria dei principi etici tesa a realizzare “un’esposizione sistematica dell’apriori materiale nel suo complesso” o, meglio, una teoria dei beni e dei valori materiali apriori¹⁰⁸, dal momento che:

Se non vi fosse un apriori materiale, se non fossero distinguibili generi e specie di oggetti che portassero con sé *apriori*, in ragione della loro essenza di genere, predicati di valore, allora il concetto stesso di valore obiettivo e, conseguentemente, l’idea stessa di una preferibilità obiettivamente predelineata e del migliore bene sarebbe priva di un punto di appoggio¹⁰⁹.

Sebbene Husserl abbia fatto cenno alla nozione di “apriori materiale” unicamente in questo luogo¹¹⁰, è e giustamente possibile riguadagnare in forma

¹⁰⁵ *Ibi*, p. 9; trad. it. p. 31.

¹⁰⁶ *Ibi*, p. 10; trad. it. pp. 31-32. Assai giustamente I. BIANCHI ha commentato i contenuti di queste pagine husserliane, rilevando come in esse la pretesa di una ragione creatrice decada. Se infatti ogni enunciato logico apofantico può essere trasformato in un enunciato ontologico formale, si dovrà riconoscere come da questo intreccio consegue che la logica formale vada equiparata ad “una ontologia speciale fondata sull’ontologia costitutiva del mondo della vita inteso come mondo dell’evidenza antepredicativa” (*Etica husserliana*, Franco Angeli, Milano 1999, p. 133).

¹⁰⁷ HUSSERL, *Vorlesungen über Ethik und Wertlehre (1908-1914)*, p. 59; trad. it. p. 76: “Alle leggi formali dell’essere debbono corrispondere le leggi formali del dover essere, alle leggi formali di validità per le attività di giudizio e per le proposizioni del giudizio devono corrispondere le leggi formali di validità per gli atti emotivi e della volontà e per i corrispettivi analoghi proposizionali. La logica e l’ontologia formale devono avere le loro precise analogie in un’assiologia e una pratica formali”.

¹⁰⁸ *Ibi*, p. 141; trad. it. p. 155.

¹⁰⁹ *Ibi*, p. 139; trad. it. p. 153.

¹¹⁰ Cfr. U. MELLE, *The Development of Husserl’s Ethics*, in «Études Phénoménologiques»,

genealogica il suo significato, ravvisando un suo permanere implicito ma costante pure nelle riflessioni precedenti così come in quelle successive alle lezioni professate nel 1914¹¹¹. Nel primo Libro delle *Ideen* (1913) la divisione che Husserl aveva compiuto fra mondo degli oggetti e mondo dei valori a partire da una “descrizione pura, anteriore ad ogni ‘teoria’”, aveva già condotto ad affermare l’insussistenza di una separazione fra cose e valori, accreditando l’idea che un’etica potesse costituirsi solo ed esclusivamente come etica materiale dei valori¹¹². Sostenendo infatti che “l’oggetti-

13-14 (1991), pp. 115-135, in part. p. 121; ID., *Einleitung des Herausgebers*, in E. HUSSERL, *Vorlesungen über Ethik und Wertlehre (1908-1914)*, pp. XIII-XLIX, in part. p. XXXIV, n. 1.

¹¹¹ Valgano a questo riguardo le parole di M. FOUCAULT consegnate a *Nietzsche, la généalogie, l’histoire* (1971), in ID., *Dits et Écrits*, Gallimard, II, Paris 1994; trad. it. di A. Fontana, P. Pasquino e G. Procacci, *Nietzsche, la genealogia, la storia*, in *Il discorso, la storia, la verità. Interventi 1969-1984*, Einaudi, Torino 2001, pp. 43-64: “Fare la genealogia dei valori, della morale, dell’ascetismo, della conoscenza, non sarà dunque mai partire alla ricerca della loro ‘origine’, trascurando come inaccessibili tutti gli episodi della storia; sarà al contrario attardarsi sulle meticolosità e sui casi degli inizi; prestare un’attenzione scrupolosa alla loro risibile cattiveria; aspettarsi di vederli sorgere, maschere finalmente cadute, col volto dell’altro; andare a cercarli senza pudore là dove sono – ‘frugando i basifondi’; lasciar loro il tempo di risalire dal labirinto dove nessuna verità li ha mai tenuti sotto la sua guardia” (p. 47).

¹¹² HUSSERL, *Ideen zu einer reinen Phänomenologie und phänomenologischen Philosophie. Erstes Buch*, p. 50; trad. it. p. 63: “[Il mondo] mi è costantemente ‘alla mano’, ed io stesso sono un suo membro. E mi è dinanzi non soltanto come un *un mondo di cose*, ma, con la medesima immediatezza [*in derselben Unmittelbarkeit*], anche come *mondo di valori, mondo di beni, mondo pratico*. Davanti a me trovo le cose fisiche fornite non solo di proprietà materiali, ma anche di caratteri di valore: cose che sono belle e brutte, piacevoli e spiacevoli, gradite e sgradite, ecc.”. A porre una analogia fra l’etica husserliana e l’etica scheleriana, proprio sulla scorta di un richiamo alla contemporaneità fra mondo delle cose e mondo dei valori, è stato U. MELLE in *Probleme der Husserlschen Wertlehre*, in «Philosophisches Jahrbuch», I (1991), pp. 106-113, in part. p. 113. In un più generale esame dell’etica husserliana con particolare riguardo ai suoi rapporti con la riflessione scheleriana, Melle ha altresì avanzato la tesi secondo la quale molti concetti del pensiero del discepolo avrebbero influenzato quelli del maestro e nell’“etica di Gottinga” (1908-1914) e in quella “di Friburgo” (1920-1924), nella quale specialmente si dovrebbe osservare come in luogo dell’etica dei valori utilitaristica è subentrata un’etica personalistica in cui “la vicinanza terminologica e concettuale con Scheler è di nuovo vuota e inconfondibile” (ID., *Schelerische Motive in Husserls Freiburger Ethik*, in *Vom Umsturz der Werte in der modernen Gesellschaft. II. Kolloquium der Max-Scheler-Gesellschaft*, hrsg. v. G. PFAFFEROTT, Bouvier, Bonn 1997, pp. 203-219, in part. p. 213). Per una diversa lettura, tesa a rilevare come l’etica husserliana sia ancora completamente sotto l’influsso di Brentano e molto primitiva rispetto a quella contemporaneamente sviluppata da Scheler, si rinvia a G. CUSINATO, *L’etica e i valori: Scheler e il rinvio a Brentano*, in *Husserl, «Idee»*, 37-38 (1998), pp. 200-214. Per una più ampia ed analitica disamina su questi temi, cfr. inoltre A. DA RE, *Valore e conflitto di valori nell’etica fenomenologica*,

vità-valore implica la corrispondente cosa materiale e vi introduce la qualità-valore come nuovo strato oggetti vo”¹¹³, l’assiologia husserliana assumeva già allora i caratteri di una teoria nella quale il valore non è una cosa, pur essendo sempre sostenuto da proprietà oggettive, ma una proprietà della cosa, la quale trascende l’atto del valutare e la stessa cosa valutata¹¹⁴. In altri termini, cominciava a delinearci nuovamente il progetto di una *onto-assiologia materiale* che se nelle *Logische Untersuchungen* restava sostanzialmente incompiuto, allorché la tematica della costituzione assunse un ruolo centrale nel pensiero husserliano tornò a condizionarne gli sviluppi¹¹⁵, indirizzandoli verso la determinazione delle categorie generali poste a fondamento di “una teoria costituita va della natura fisica *data* come sempre esistente e implicitamente presupposta allo stesso tempo come tale”¹¹⁶. Landgrebe ha utilizzato per definire i presupposti metodici di codesta teoria il termine “metafisica”, poiché nei suoi tratti essenziali essa ha reintrodotto questioni ultime di senso, declinate sì rafforzando la prova kantiana che la forma dell’oggetti vità è una forma apriori che si applica solo ai “fenomeni” e non alle cose in sé, ma pure superando ogni rigidità categoriale attraverso un pensiero che col sostenere come essere-io significhi essere-già-da-sempre-nel-mondo, rende inutile dimostrare come “il soggetto giunga ‘fuori’, agli oggetti, dalla sua immanenza”¹¹⁷. La lettura proposta da Landgrebe, tuttavia, non sembra insistere a sufficienza, forse perché in ultimo pervasa da un assorbente accento esistenzialista, sulla peculiare acce-

«Fenomenologia e Società», 1 (1991), pp. 41-98; nonché J.G. HART, *Value-Theory and Phenomenology*, in *Phenomenology of Values and Valuing*, ed. by J.G. HART and L. EMBREE, Kluwer, Dordrecht-Boston-London 1997, pp. 1-9.

¹¹³ HUSSERL, *Ideen zu einer reinen Phänomenologie und phänomenologischen Philosophie. Erstes Buch*, p. 198; trad. it. p. 243.

¹¹⁴ Cfr. M. SANCIPRIANO, *L’ethos di Husserl*, Giappichelli, Torino 1967, p. 59; Id., *Edmund Husserl. L’etica sociale*, Tilgher, Genova 1988, pp. 26 e 123; nonché A. ROTH, *Edmund Husserls ethische Untersuchungen dargestellt anhand seiner Vorlesungsmanuskripte*, Martinus Nijhoff, Den Haag 1960, p. 109.

¹¹⁵ Cfr. V. COSTA - E. FRANZINI - P. SPINICCI, *La fenomenologia*, Einaudi, Torino 2002, p. 77. Per una trattazione esaustiva della tematica della “costituzione” si rimia alla VIII parte del manoscritto husserliano B III 10, ora pubblicato in HUSSERL, *Analysen zur passiven Synthesis*, pp. 336-345; trad. it. di M. Vergani, *Metodo fenomenologico statico e genetico*, in *Metodo Fenomenologico Statico e Genetico*, il Saggiatore, Milano 2003, pp. 53-63.

¹¹⁶ E. HUSSERL, *Cartesianische Meditationen und Pariser Vorträge*, hrsg. v. on S. STRASSER, Martinus Nijhoff, Den Haag, 1950 (Husserliana, I), p. 98; trad. it. *Meditazioni cartesiane e discorsi parigini*, a cura di di F. Costa, Bompiani, Milano 1989, p. 90.

¹¹⁷ L. LANDGREBE, *Phänomenologische Bewusstseinsanalyse und Metaphysik*, in I D., *Der Weg der Phänomenologie*, Gütersloher Verlagshaus Gerd Mohn, Gütersloh 1963; trad. it. di G. Piacenti, *Analisi fenomenologica della coscienza e metafisica*, in *Itinerari della*

zione da conferire alla “ipotesi metafisica” sorta in relazione al riconoscimento dell’autodati del mondo¹¹⁸. Questa ipotesi, parrebbe d’altra parte doversi escludere se si mantiene lo sguardo rivolto unicamente al profilo ontologico dei diversi oggetti, al loro essere sempre e solo in riferimento ad una coscienza possibile e reale, così trascurando la componente assiologica che rende esplicita la condizione che consente di cogliere la cosa, non già “come oggetto”, ma come “*cosa valevole*”, ossia come cosa che ha valore¹¹⁹. A fronte di ciò, lo sforzo profuso da Husserl di perseguire una analogia fra logica ed etica porta con sé la difficoltà di definire in modo inequivoco il rapporto che intercorre fra l’intuizione, atto eminentemente intellettuale, ed il valore, la cui costituzione “si compie nell’emozionalità, intesa come indicazione preteoretica del soggetto senziente”¹²⁰. In un primo momento il parallelismo fra le due dimensioni, apprezzabile pure lessicalmente attraverso l’assonanza fra “percezione di valore [*Wertnehmung*]” e “percezione [*Wahrnehmung*]”, sembrando risolversi in una convergenza tanto dell’ambito emotivo quanto di quello propriamente teoretico in seno all’unità della ragione, parrebbe precludere la possibilità che sussista una oggettività indipendente dal riferimento ad una teoria etica¹²¹. In tal senso l’emozione non potrebbe essere altro che un percepire il valore dell’oggetto, poiché altrimenti la ragione non avrebbe a sua volta nulla da intuire e

fenomenologia, Marietti, Torino 1974, pp. 104-156, in part. pp. 142-143. Su questa stessa linea interpretativa si colloca pure il recente studio di N. G. HIGI, *La metafisica di Husserl*, Franco Angeli, Milano 2007, in part. pp. 205-214.

¹¹⁸ E. HUSSERL, *Zur Phänomenologische Reduktion. Texte aus dem Nachlaß (1926-1935)*, hrsg. v. S. LUFT, Kluwer, Dordrecht-Boston-London 2002 (Husserliana, XXXIV), p. 424: “Se il mondo è per noi tale, per essenza in una relatività infinita, l’identico mondo dell’alternarsi dei fenomeni relativi all’infinito, (mi domando): può avere esso un in sé del tutto plausibile in un’altra maniera e, cioè, come un’idea implicita nell’infinità, un polo di molteplici fenomeni, in cui ogni normale verità empirica e ogni normale mondo con le sue normali verità funge ora in quanto fenomeno? Ma questo in sé non è per caso una vuota ipotesi metafisica? No, non lo è nella misura in cui l’in sé, il mondo in sé ha la sua modalità dell’autodati”.

¹¹⁹ HUSSERL, *Ideen zu einer reinen Phänomenologie und phänomenologischen Philosophie. Erstes Buch*, p. 66; trad. it. p. 88; I D., *Vorlesungen über Ethik und Wertlehre (1908-1914)*, p. 255.

¹²⁰ HUSSERL, *Ideen zu einer reinen Phänomenologie und phänomenologischen Philosophie. Zweites Buch: Phänomenologische Untersuchungen zur Konstitution*, hrsg. v. W. BIEMEL, Martinus Nijhoff, Den Haag 1952 (Husserliana, IV), p. 9; trad. it. di E. Filippini, *Idee per una fenomenologia pura e per una filosofia fenomenologica. Libro II. Ricerche sopra la costituzione*, Einaudi, Torino 2002, p. 14.

¹²¹ *Ibi*, p. 9; trad. it. p. 14; ma cfr. pure I D., *Vorlesungen über Ethik und Wertlehre (1908-1914)*, p. 281, dove si afferma che il sentimento inteso come il “cogliere il valore di qualcosa” rappresenta “la base per la determinazione giudicativa di valori e la legittimazione fondativa per i giudizi di valore, analogamente a come fa il percepire per i giudizi riguardo alle cose”.

quindi nulla da predicare¹²². Nelle pagine finali delle lezioni del 1908 viene tuttavia introdotta una fondamentale puntualizzazione, per la quale: “i valori sono qualcosa di oggettivabile, ma i valori in quanto oggetti sono oggetti di certi atti che si oggettivano, costituentisi in queste oggettivazioni che si fondano su atti verificanti [*wertende*], i quali però non si costituiscono a loro volta in atti verificanti. Gli atti verificanti in quanto veri e propri atti si “rivolgono” verso qualcosa, ma non verso oggetti [...]”¹²³. Ne consegue un superamento della prospettiva in base alla quale le determinazioni sensibili dell’oggetto conferite attraverso sensazioni emotive possiedono “un carattere meramente rappresentazionale” che implicitamente comporta la loro appartenenza alla sfera del percettivo e quindi della ragione logica¹²⁴, in favore della definizione di un atto non oggettivante, presupponente un altro atto oggettivante, all’oggetto del quale esso si riferisce come al suo correlato intenzionale, ma essendo di fatto orientato verso qualcosa che non è un mero oggetto, bensì un *oggetto valevole*, appartenente, rispetto al primo, ad un’altra dimensione, incerta fra l’essere ed il non essere¹²⁵. In un senso più generale parrebbe dalla riflessione depositata in questa pagina potersi trar-

¹²² R. DONNICI, *Intenzioni d’amore di scienza e di anarchia*, Bibliopolis, Napoli, 1996, p. 80: “L’unità della ragione è data dalla sua funzione oggetti vante in entrambe le regioni. Come in quella logico-percettiva, anche nella sfera pratico-valorativa la ragione è un titolo per atti oggettivanti che poggiano sulla percezione”. Ma si veda altresì C. S. PAHN, *Phänomenologische Handlungstheorie. Edmund Husserls Untersuchungen zur Ethik*, Königshausen & Neumann, Würzburg 1996, in part. pp. 67-68.

¹²³ HUSSERL, *Vorlesungen über Ethik und Wertlehre (1908-1914)*, p. 340.

¹²⁴ E. H. HUSSERL, *Logische Untersuchungen, Zweiter Band: Untersuchungen zur Phänomenologie und Theorie der Erkenntnis. Erster Teil*, p. 409; trad. it., II, p. 183. Ma cfr pure il passo seguente dove la nozione di atto oggettivante è più compiutamente definita: “Se [...] nessuna qualità d’atto che non appartenga essa stessa alla specie degli atti oggettivanti può appropriarsi della sua materia se non per mezzo di un atto oggettivante intessuto con essa in un atto unitario, gli atti oggettivanti avranno allora innanzitutto la funzione del tutto peculiare di rendere rappresentativa per tutti gli altri atti l’oggettualità a cui essi si debbono riferire secondo le loro nuove modalità” (*ibi*, pp. 514-515; trad. it., II, p. 279). Per una più articolata analisi, si veda U. MELLE, *Objektivierende und nicht-objektivierende Akte*, in S. JJSSELING (hrsg.), *Husserl-Ausgabe und Husserl-Forschung*, Kluwer, Dordrecht-Boston-London 1990, pp. 35-49, nonché A. LICINIO, *Etica contro senso. La fondazione scientifica dell’etica in Edmund Husserl*, Edizioni dal Sud, Bari 2005, pp. 123-138.

¹²⁵ HUSSERL, *Vorlesungen über Ethik und Wertlehre (1908-1914)*, p. 340: “Il valore è un non essente [*nicht Seindes*], il valore è qualcosa che è relativo all’essere o al non essere, ma appartiene ad un’altra dimensione” J. Benoist, *I confini dell’intenzionalità*, p. 126, scrive a questo riguardo: “In questa teoria l’intenzionalità valutativa è affetta da *diplopia*, dovendo guardare in un’altra direzione rispetto a quella in cui si trova il proprio oggetto: verso qualcosa che, fenomenologicamente, *non è un oggetto* pur non essendo dotato di minor oggettività rispetto all’oggetto classicamente inteso”.

re indicazione per una più lucida disamina sul ruolo rivestito dal valore, in quanto elemento che permette nonché di scorgere una inaspettata consapevolezza circa i limiti della intenzionalità in Husserl stesso, pure una dimensione che non coincide immediatamente con quella dischiusa dalla certezza che le cose di cui abbiamo esperienza percettiva semplicemente siano in modo razionale¹²⁶. Se da un lato l'esito al quale sembra giungere la teoria dell'intenzionalità conduce non soltanto a rilevare la difficoltà di Husserl di definire in modo compiuto il caratterizzarsi delle pulsioni emotive come condizione della materialità fenomenologica¹²⁷, ma a mostrare pure come, proprio a partire dal riconoscimento di tale difficoltà, si possa riscontrare la necessità che la soggettività intenzionale sia ricondotta al corpo pulsionale¹²⁸; dall'altro lato è necessario osservare come l'introduzione d'un paradigma assiologico coincida con l'assunzione da parte della fenomenologia di una intonazione *profana*¹²⁹.

¹²⁶ HUSSERL, *Ding und Raum. Vorlesungen 1907*, pp. 289-290: "Tutto considerato, il mondo è, secondo la sua esistenza e il proprio esser-così, un fatto irrazionale. O meglio, la razionalità, che risiede nell'insieme delle apparizioni effettive e possibili e permette l'unità stabile della cosa e del mondo, questa razionalità sarà un fatto irrazionale [...]. Ogni reale (reale cosale) colto percettivamente può, forse, non essere, e così per principio tutte le cose date nella percezione così come nel ricordo possono anche non essere, e dunque e eventualmente non essere nulla di reale".

¹²⁷ Cfr. M. HENRY, *Phénoménologie matérielle*, Puf, Paris 1990, in part. p. 147: "Se la questione della fenomenologia, che può essa sola definire la sua Idea, è la questione della donazione, non quella degli oggetti ma del loro Come, solo una tematica dell'immanenza radicale in quanto affettività trascendentale le permetterà di compiere il suo programma. Ora è appunto questo Come radicale che la fenomenologia manca nel momento stesso in cui essa si definisce esplicitamente per la prima volta. Perché lo manca? Perché si pensa come metodo".

¹²⁸ D. FRANCK, *Au-delà de la phénoménologie* (1998), in I. D., *Dramatique des phénomènes*, Puf, Paris 2001; trad. it. di S. D'Andrea, *Oltre la fenomenologia*, «aut-aut», 338 (2008), pp. 155-175, in part. pp. 172-175, dove segnatamente si menziona il testo husserliano del 1933, *Universale Teleologie*, ora in E. HUSSERL, *Zur Phänomenologie der Intersubjektivität. Dritter Teil (1929-1935)*, hrsg. v. I. KERN, Martinus Nijhoff, Den Haag 1973 (Husserliana, XV), pp. 594-595.

¹²⁹ Un'intonazione – sia detto qui di passata – che E. FINK vide scaturire da una "scepsi estrema", intesa come "azione che crea spazio per il sapere" (Ms. P II 2; trad. it. di R. Cristin, *Karl Löwith e la fenomenologia* [23 gennaio 1937], «aut-aut», 222 (1987), pp. 103-105, in part. p. 105), ma anche, contemporaneamente, come "momento drammatico", nel quale sembra aprirsi un nuovo campo di ricerca: "il mondo come enorme regno di contenuti mondani neutralizzati, segnato dalle linee che tipicizzano specie e genere, intaccato da strutture essenziali, invaso dal brulichio del caso" (ID., *Reflexionen zu Husserls phänomenologische Reduktion* [1971], in ID., *Nähe und Distanz. Phänomenologische Vorträge und Aufsätze*, hrsg. v. F.-A. SCHWARZ, Karl-Alber Verlag, Freiburg-München 1976, pp. 299-322, in part. p. 315; trad. it. di A. Lossi, *Riflessioni sulla riduzione fenomenologica husserliana*, in *Prossimità e distanza*, ETS, Pisa 2006, pp. 243-258, in part. pp. 253-254).

3. Paradigmi di assiologia fenomenologica

Gli atti non oggettivanti propri delle singole emozioni, nel loro rivolgersi verso “l’oggettività propria di una coscienza che non è una coscienza d’oggetto e che, però, lo è sempre anche, ma non allo stesso livello”¹³⁰, dischiudono allo sguardo un mondo di valori che è immediatamente un mondo di cose¹³¹, da ritenersi a sua volta ricompreso nel più generale orizzonte rappresentato dal mondo pre-dato anteriormente ad ogni connotazione teorica ed ermeneutica, dal “mondo vero” [*Wahre Welt*] in quanto costitutiva forma finale”¹³². Nozione cui si subordina quella di “mondo ambiente”¹³³, il “mondo vero” rappresenta ciò che consente il dispiegarsi di ogni esperienza. In tal senso esso costituisce un antecedente dello stesso “mondo della vita”. Quest’ultimo infatti – si osserva nella *Krisis* – rientra in un ambito nel quale non è facile stabilire quali siano i compiti propriamente scientifici, e quindi universali, che debbono chiarirne il senso; “tuttavia è chiaro che, prima del problema generale della sua funzione per una fondazione evidente della scienza obiettiva, il problema del senso d’essere peculiare e costante di questo mondo della vita per gli uomini che vi sono in esso ha buone ragioni per essere posto”, tanto più che “non sempre c’è stata nel mondo una umanità che visse nella dimensione di un interesse scientifico”¹³⁴. Come è stato opportunamente rilevato, l’eccedenza del problema della “vita” rispetto a quello della “scienza” cela, però, una contraddizione, poiché, proprio in base a tale “eccedenza”, al fatto cioè che la vita esisteva prima della nascita della scienza e continua ad esistere malgrado ogni atteggiamento professionalmente scientifico, si guarda alla “vita” nella sua universalità, nella sua essenza, così ottenendo la base percettiva necessaria alla fondazione della scienza¹³⁵. Il “mondo vero”, invece, è “in sé e per sé [...] un unico mondo identico ed autentico [...] al quale la scienza si rivolge con le sue par-

¹³⁰ J. BENOIST, *La fenomenologia e i limiti dell’oggettivazione: il problema degli atti non oggettivanti*, in *Fenomenologia della ragion pratica*, pp. 153-175, in part. p. 173.

¹³¹ Cfr. HUSSERL, *Ideen zu einer reinen Phänomenologie und phänomenologischen Philosophie. Erstes Buch*, p. 50; trad. it. p. 63.

¹³² HUSSERL, *Die Lebenswelt. Aeuslegungen der vorgegebenen Welt und ihrer Konstitution. Texte aus dem Nachlass (1916-1937)*, p. 890.

¹³³ *Ibi*, p. 677: “Il mondo vero [...] è indice per la molteplicità di mondi ambiente propri ed estranei, che sono da congiungere sinteticamente, e cioè sotto l’idea di una esperienza ‘infinita’, nella quale essi sono da studiare come mondi ambiente relativamente veri per i singoli o per tutti i soggetti”.

¹³⁴ HUSSERL, *Die Krisis der europäischen Wissenschaften und die transzendente Phänomenologie*, p. 125; trad. it. pp. 151-152.

¹³⁵ G. FORNI, *Il soggetto e la storia*, il Mulino, Bologna 1972, p. 88.

ticolari [*eigenartigen*] attività intellettuali”¹³⁶, ma al quale si riferisce primariamente ed in modo immediato solo la “tonalità emotiva [*Stimmung*]”, la quale non si dirige intenzionalmente verso qualcosa di obiettivo, ma rappresenta lo sfondo di ogni singolo apparire¹³⁷. È in tal senso legittimo sostenere che la lezione husserliana, conducendo a rilevare come solo appellandoci al sentimento si possa salvaguardare la peculiarità del piano assiologico che la mera considerazione teoretica farebbe smarrire¹³⁸, permette di riconoscere la possibilità di cogliere oggettualità appartenenti ad una dimensione eterogenea rispetto a quella degli esseri manipolabili, una dimensione ad essi preva, del tutto accidentale ed estranea a qualsiasi io agente. Interpretata in questa prospettiva, la fenomenologia pare realizzare “il compito, una volta smascherata la *figura sacra* dell’autoestraneazione umana, di smascherare l’autoestraneazione *nelle sue figure profane*”¹³⁹.

¹³⁶ HUSSERL, *Die Lebenswelt. Auslegungen der vorgegebenen Welt und ihrer Konstitution. Texte aus dem Nachlass (1916-1937)*, p. 690. Analogamente, nella *Die Krisis der europäischen Wissenschaften und die transzendente Phänomenologie*, p. 146; trad. it. p. 171, si legge: “[...] il mondo non è essente nel senso in cui lo è un oggetto qualsiasi, è essente, bensì, in una singolarità per la quale qualsiasi plurale sarebbe senza senso. Qualsiasi plurale e qualsiasi singolare che ne derivi presuppongono l’orizzonte del mondo”.

¹³⁷ E. HUSSERL, Ms. A VI 26, p. 3: “Un unitario elemento non chiaro, un essere in una tensione confusa e tuttavia priva di direzione. Forse si intende ciò con ‘tonalità emotiva’”, in V. COSTA, *I modi del sentir e. Un percorso nella tradizione fenomenologica*, Quodlibet, Macerata 2009, p. 171. Quest’interprete ha giustamente osservato che “la tonalità emotiva non prende di mira un ente. *Il suo correlato è il mondo*, questo ni-ente al cui interno appare la totalità delle cose, questa sintesi di tutte le sintesi che non può mai manifestarsi se non attraverso le singole cose, per così dire ‘contraendosi’ in esse” (p. 171). Per una ulteriore analisi del tema della “tonalità emotiva” in Husserl, cfr. N.-I. LEE, *Edmund Husserl’s Phenomenology of Mood*, in N. D. EPRAZ - D. Z. AHAVI (eds.), *Alterity and Facticity. New Perspectives on Husserl*, Kluwer, Dordrecht-Boston-London 1998, pp. 103-120; V. BICEAGA, *Temporality and boredom*, in «Continental Philosophy Review», 39 (2006), pp. 135-153, in part. pp. 140-143.

¹³⁸ M. LENOCI, *Oggettivismo etico e intuizione emozionale dei valori : la prospettiva fenomenologica*, in ID., *Autocoscienza valori storicità*, Franco Angeli, Milano 1992, pp. 97-153, in part. p. 151.

¹³⁹ K. MARX, *Zur Kritik der Hegelschen Rechtsphilosophie. Einleitung*, in K. MARX - F. ENGELS, *Werke*, Dietz Verlag, I, Berlin 1970; trad. it. R. P. anzieri, *Per la critica della filosofia del diritto di Hegel. Introduzione*, in *La questione ebraica e altri scritti giovanili*, Editori Riuniti, Roma 1970, pp. 91-110, in part. pp. 92-93. È in un tale contesto interpretativo che tornano a mostrarsi nella loro giustezza le notazioni di E. PACI volte ad affermare che: “L’analisi fenomenologica non nasce e non deriva da discussioni filosofiche. In quanto riflessione sulla nostra esperienza la fenomenologia ha la sua origine nell’esperienza e non nelle teorie filosofiche sull’esperienza o in questa o quella concezione filosofica del mondo” (*Cose e problemi* [1964], in ID., *Il senso delle parole 1963-1974*, a c. di P. A. ROVATTI, Bompiani, Milano 1987, pp. 75-76).

La accezione da conferire al termine “profano” necessita di un riferimento che la fenomenologia indica metodicamente, in evitando a volgersi verso una dimensione che sia in grado di esplicitare il senso del mondo nel suo autentico a ver valore, senza snaturare quel “confuso sfondo emotivo [*verworren Gefühlshintergrund*]” che, solo, ne consente l’apparire¹⁴⁰. Invero Husserl, affermando che “la rappresentazione del mondo [*Weltvorstellung*]”, in quanto “strato fondamentale del mondo pratico”, necessiterebbe di un riferimento alla soggettività agente¹⁴¹, che, tutta via, non la renderebbe una rappresentazione fra le altre, quanto “un movimento ed una sintesi universale nel movimento di tutte le rappresentazioni, in modo tale che tutto ciò che viene da essa rappresentato confluisce nell’unità di un mondo”¹⁴², parrebbe sostenere una prospettiva per la quale l’esperienza nel suo complesso, pur trovando un limite nella struttura del materiale sensibile, non potrebbe eludere un piano di significatività pratica¹⁴³. Nondimeno, come Husserl stesso conduce a rilevare, secondare questa conclusione implicherebbe permanere in quell’“esperienza naturale” che, ipostatizzando il mondo come ovvio, “compie una sorta di astrazione”, la quale induce poi il pensiero filosofico “ad assolutizzare mere astrazioni”¹⁴⁴. Il mondo cui ogni *Weltvorstellung* rimanda sarebbe infatti assimilabile sì ad un orizzonte costantemente presente, ma soltanto in quanto “universo di ovvietà già date”¹⁴⁵. Per questa

¹⁴⁰ E. HUSSERL, Ms. M, p. 95, in LEE, *Edmund Husserl's Phenomenology of Mood*, p. 114.

¹⁴¹ HUSSERL, *Die Krisis der europäischen Wissenschaften und die transzendente Phänomenologie. Ergänzungsband. Texte aus dem Nachlaß (1934-1937)*, p. 258.

¹⁴² *Ibi*, p. 268.

¹⁴³ In questo senso sono le parole consegnate all’inizio degli anni Venti al Ms. A VII 13, dedicato alla delucidazione del concetto di preadattità di ciò che è per il soggetto conoscente: “‘Ciò che è’ [*‘Seindes’*] esiste, è dato per me in *acta* tematici [...]. *Il primo valere fonda un orizzonte di continua validità*. In questa risiede la possibilità di atti, i quali hanno il carattere di riattivare dei movimenti degli atti precedenti con la possibile evidenza del credere-ancora, del giudicare-ancora, del decidere-ancora, ecc. Questa non è una qualsiasi vuota possibilità, ma qui si esprime una *qualità fondamentale della vita della coscienza*. Fondazione originaria, rifondazione, ecc.” (HUSSERL, *Die Lebenswelt. A uslegungen der vorgegebenen Welt und ihrer Konstitution. Texte aus dem Nachlass (1916-1937)*, pp. 1-2).

¹⁴⁴ E. HUSSERL, *Erste Philosophie (1923-1924). Erster Teil: Kritische Ideengeschichte*, hrsg. v. R. BOEHM, Martinus Nijhoff, Den Haag 1956 (Husserliana, VII), p. 184; trad. it. di G. Piana, *Storia critica delle idee*, Guerini, Milano 1989, p. 199.

¹⁴⁵ HUSSERL, *Die Krisis der europäischen Wissenschaften und die transzendente Phänomenologie*, p. 183; trad. it. p. 206. A questo riguardo, cfr. H. B. LUMENBERG, *Lebenswelt und Technisierung unter Aspekten der Phänomenologie* (1963), in I. D., *Wirklichkeiten in denen wir leben*, Reclam, Stuttgart 1981; trad. it. di M. Cometa, *Mondo della vita e tecnicizzazione dal punto di vista della fenomenologia*, in *La realtà in cui viviamo*, Feltrinelli, Milano 1987, pp. 11-49, il quale rileva che: “L’essenza dell’Ovvio non sta soltanto nel fatto che non gli si attribuisce per niente qualcosa di incomprensibile, ma oltre

ragione, il compito precipuo del fenomenologo “di trasformare l’ovvietà universale dell’essere del mondo [...] in qualcosa di comprensibile e trasparente”¹⁴⁶, comporterà che pure la validità di ogni lapalissiana e videnza sia sottoposta ad una critica che la riconosca quale *factum* che velando e nascondendo la propria fatticità concorre ancora una volta ad impedire la possibilità di cogliere il mondo nella predata che viene sempre presupposta “in ogni prassi, sia in quella della vita sia in quella teoretica del conoscere”¹⁴⁷. Antecedente non soltanto di quella correlazione tra l’io e il mondo che precede i suoi stessi termini e ne permette il reciproco coordinarsi¹⁴⁸, ma pure di quel mondo che, rivelandosi immediatamente ad “uno sguardo diretto unilateralmente alle positività”¹⁴⁹, fonda la propria validità sul fatto che l’accettazione dell’ovvietà partecipa alla sua definizione: tale si mostra nel suo senso d’essere e nel suo autentico aver valore la predata che non sia una pura “datità di esperienza” (*Erfahrungsgegebenheit*), quanto un orizzonte alla cui continuità senza confini, al cui illimitato regno di possibilità aperte ogni fenomeno appartiene *a parte ante*, e dal quale, *a parte post*, può essere continuamente ed infinitamente determinato, delimitato, arricchito¹⁵⁰.

Nel lasciare scorgere la possibilità assiologica prima che teoretica di questo mondo pre-dato, Husserl fa a proprio un punto di vista sottratto, sia pure per un soffio, al cerchio magico dell’esistenza. Attraverso la nozione di valore egli infatti ammette la possibilità di una realtà che può assumere connotazioni anche di verse da quelle che si impongono immediatamente allo sguardo, connotazioni che non escludono che il mondo possa distaccarsi ed estraniarsi, per quindi apparire deformato e manchevole sino al

a ciò nel fatto che esso rappresenta una sanzione difensiva che scredita tutte le questioni che cercano di penetrare il suo ambito come impertinenza e curiosità” (p. 25).

¹⁴⁶ HUSSERL, *Die Krisis der europäischen Wissenschaften und die transzendentale Phänomenologie*, p. 184; trad. it. p. 206.

¹⁴⁷ HUSSERL, *Erfahrung und Urteil*, p. 25; trad. it. p. 28.

¹⁴⁸ In modo decisivo E. FINK, *VI. Cartesianische Meditation. Teil I: Die Idee einer transzendenten Methodenlehre*, hrsg. v. H. EBELING, J. HOLLU, G. VAN KERCKHOVEN, Kluwer, Dordrecht-Boston-London 1988, p. 49; trad. it. a c. di A. Marini, *VIª meditazione cartesiana. L’idea di una dottrina trascendentale del metodo (Parte I)*, Franco Angeli, Milano 2009, p. 55, rileva che: “Non i “membri” della correlazione, ma la correlazione è qui il prius. Non c’è la soggettività trascendentale qui, e il mondo là, mentre fra entrambi si giocherebbe la relazione costituiti va, ma il divenire della costituzione è l’autorealizzazione effettuale della soggettività costituente nella realizzazione effettuale del mondo”.

¹⁴⁹ HUSSERL, *Erste Philosophie (1923-1924). Erster Teil*, p. 184; trad. it. p. 199.

¹⁵⁰ HUSSERL, *Ding und Raum. Vorlesungen 1907*, p. 137. L. TENGELYI, *Erfahrung und Ausdruck*, Springer, Dordrecht 2007, p. 57, ha giustamente notato che: “Non vi sono nel mondo cose date definitivamente alla mano, poiché anche il mondo può essere privo di margini conclusi”.

punto di non essere af fatto. In tal senso la fenomenologia assume, riconvertendola, quella impossibilità che Adorno vedeva gravare sul pensiero che si fosse proposto di respingere più appassionatamente il proprio condizionamento per amore dell'incondizionato¹⁵¹, poiché essa pone in luce come il congnarsi alla possibilità pura non equi vale a congnarsi alla potenza che ha in sé i contrari, ma a ciò che per essere puramente possibili non è necessario che lo sia¹⁵².

Per Paul Ricoeur questa prospettiva trova ulteriore occasione di verifica nell'atto di comprendere nelle sue estreme conseguenze il significato della referenza al "mondo vero" quale si riflette nell'af finità che viene istituendosi fra la realtà eletta dalla fenomenologia come costitutiva del suo orizzonte di senso e la realtà nella quale la letteratura opera con le proprie "variazioni immaginati ve"¹⁵³. Queste, tutta via, corrisponderanno il più compiutamente possibile agli indirizzi della lezione fenomenologica solo se si disporranno ad una costruzione del reale, o vvero ad una sua decostruzione, quasi senza *intentio*, come vellicando i fenomeni, onde manifestare quella verità che, attuandosi "attraverso le cose, non al di sopra di esse", riesce a serbare integra l'infinita possibilità del mondo¹⁵⁴. Tale precisazione si rende opportuna al fine d'indicare quale grado di consapevole introiezione della teoria fenomenologica dev'essere raggiunto dall'esperienza letteraria se essa non vuole fungere da vaga ed incerta estrinsecazione di idee filosofiche, preferendo piuttosto coadiuvare questa sola teoria, riconoscendola partecipe più d'ogni altra del comune compito "di formulare un'esperienza del mondo, un contatto con il mondo che preceda ogni pensiero *sul mondo*"¹⁵⁵. Tanto più, quindi, apparirà rilevante il contributo offerto dall'opera di Siegfried Kracauer, sulla quale l'influenza esercitata dalla fenomenologia, in particolare nel suo rendersi metodo ideale per far "pressione

¹⁵¹ ADORNO, *Minima moralia*, p. 304.

¹⁵² Come ha scritto F. HEINEMANN, *Neue Wege der Philosophie*, Meyer, Leipzig 1929, p. 328, Husserl persegue la conquista di "un regno di unità di valore in senso lotziano che egli non concepisce come un regno della realtà effettuale, ma della pura possibilità".

¹⁵³ Cfr. P. RICOEUR, *Phénoménologie et herméneutique: en venant de Husserl...* (1975), in ID. *De texte à l'action. Essais d'herméneutique II*, Seuil, Paris 1986; trad. it. di G. Grampa, *Fenomenologia e ermeneutica: partendo da Husserl...*, in *Dal testo all'azione*, Jaca Book, Milano 1989, pp. 37-69, in part. p. 50.

¹⁵⁴ S. KRACAUER, *History. The Last Things Befor e the Last*, Oxford University Press, New York 1969; trad. it. di S. Pennisi, *Prima delle cose ultime*, Marietti, Casale Monferrato 1985, p. 153.

¹⁵⁵ M. MERLEAU-PONTY, *Le Roman et la métaphysique* (1945), in ID., *Sens et non-sens*, Gallimard, Paris 1996; trad. it. di P. Caruso, *Il romanzo e la metafisica*, in *Senso e non senso*, il Saggiatore, Milano 2004, pp. 45-60, in part. p. 46.

sulla realtà al punto da costringerla a mettere le carte in tavola, a parlare chiaro¹⁵⁶, si avverte ad ogni pagina. Al fine di dare sostanza ad una poetica che intende preservare il mondo nella sua molteplicità non ancora ricompresa in rigidi involucri concettuali per i quali la realtà acquista significato solo in termini di utilità, Kracauer si propone, lasciando essere una sempre nuova e differente possibilità di percezione, di far risaltare quell'elemento assiologico – analiticamente messo in risalto da Husserl – che si mantiene estraneo ad ogni obiettiva valutazione volta a definire univocamente la realtà. Il debito tacito, ma ripetutamente riconosciuto dalla critica¹⁵⁷, che lo

¹⁵⁶ W. B. ENJAMIN, *Ein Außenseiter macht sich bemerkbar. Siegfried Kracauer, Die Angestellten. Aus dem neuesten Deutschland* (1930), in ID., *Gesammelte Schriften*, III; trad. it. di A. Marietti Solmi, *Un isolato si fa notare. A proposito degli Impiegati di Siegfried Kracauer*, in *Scritti 1930-1931*, pp. 139-144, in part. p. 141. A giusta ragione G. KOCH, *Siegfried Kracauer. An Introduction*, Princeton University Press, Princeton 2000, p. 15, ritiene che possa riconoscersi in Kracauer un'attrazione verso il pensiero di Husserl consonante con quella nutrita dal giovane M. Horkheimer, il quale, sull'onda di un vivo entusiasmo per la teoria fenomenologica, in una lettera del 1921 alla futura moglie Rose Rieker, emblematicamente scriveva: "Non dobbiamo cercare le leggi formali della conoscenza, che in fin dei conti sono altamente irrilevanti, ma asserzioni materiali sulla nostra vita e sul suo senso".

¹⁵⁷ L'incontro di KRACAUER con la fenomenologia risale alla fine degli anni Dieci ed è estremamente fruttuoso per la composizione dello studio, *Soziologie als Wissenschaft*, Sybillen, Dresden 1922, poi Suhrkamp, Frankfurt a. M. 1971; trad. it. di U. Baccari, A. Gargano, C. Serra Borneto, *Sociologia come scienza*, in *Saggi di sociologia critica*, De Donato, Bari 1974, pp. 3-98. Qui, nonostante si definisca la fenomenologia, al pari del filosofia kantiana, un pensiero "formale", interessato unicamente alla dimensione categoriale, e dunque del tutto alieno al "mondo delle essenze materiali determinate individualmente" (p. 95), non si manca di sostenere che per tale corrente di pensiero "il mondo quale controfigura delle intenzionalità, quale controentità delle entità della coscienza al livello del senso, è per essa obiettivo di studio" (p. 47). Ne consegue che, per lo scrittore francofortese, "il procedimento fenomenologico della autoriflessione critica sembra offrire una possibilità di portare alla luce la sfera della coscienza assoluta, che è necessaria come correlato di una sociologia 'pura' [...]. Kracauer definisce, nella terminologia di Husserl appena modificata, la sociologia 'pura' o 'formale' come ontologia regionale. Il procedimento fenomenologico dell'*epoché* e la riduzione eidetica permette di formulare le più alte categorie della regione sociologica, che 'non possono essere superate e pretermesse senza negazione del principio della sociologia'. Come esempio Kracauer assume le categorie come 'gruppi in generale' o 'forma in generale'. La formulazione dell'apriori regionale non è sufficiente tuttavia a fondare la sociologia formale. Questa richiede un ritorno alla sfera della soggettività pura, la quale nella riduzione eidetica stessa non è ancora raggiunta. Come secondo passo Kracauer pone perciò il trapasso delle più alte categorie regionali nelle categorie della pura fenomenologia. Egli sostiene la possibilità di questo trapasso con la motivazione che le categorie sociologiche sono orientate verso le espressioni intenzionali della vita, che, a loro volta, rimandano alla struttura intenzionale della coscienza" (I. MÜLDER, *Siegfried Kracauer. Grenzengänger zwischen Theorie und Literatur*, Metzler, Stuttgart 1985, pp. 26-27). Questa prima influenza della fenomenologia si arricchisce,

scrittore francofortese ha contratto verso la fenomenologia è dunque correttamente inteso là dove viene compreso non già nella sua funzione teorica, quanto nella sua tonalità pratica. È raccogliendo le indicazioni o anche solo le suggestioni di questa che è infatti possibile consentire sul fatto che nella realtà non troviamo i termini per poterla adeguatamente e integralmente definire, sicché, per non usarle violenza, occorrerà soffermarsi il più possibile ad apprezzarne le “manifestazioni della superficie”, le quali, “non ancora rischiarate dalla coscienza, garantiscono un accesso immediato al contenuto dell’esistenza, alla cui conoscenza, viceversa, è legata la loro interpretazione”¹⁵⁸. Osservatore a vertice del multiforme carattere del reale, e perciò estremamente guardingo a cedere alla pretesa univocità dei fenomeni che lo caratterizzano, Kracauer si muove con circospezione sullo sfondo di una *Großstadt* che, non diversamente da quanto può riscontrarsi in Benjamin, assume ad emblematico microcosmo sacrificato alla frenesia del feticcio *nouveauté*, icastica fomite di una angoscia totalmente nuda¹⁵⁹. Tremenda è infatti la paura che aleggia sulle strade battute dall’incessante trepestio di una folla in preda ad una febbre dell’oro che è figlia di un calcolo naturale, scientifico, esatto del tempo ed insieme degli interessi economici dei quali esso è una precondizione fondamentale¹⁶⁰. Pervaso da una innegabile eco simmeliana¹⁶¹, questo sentire che percorre l’intera serie di

come specialmente testimoniano i lavori di Kracauer a partire da *Theory of Film*, Oxford University Press, New York 1960; trad. it. di P. Gobetti, *Film: ritorno alla realtà fisica*, il Saggiatore, Milano 1962, della nozione di *Lebenswelt* quale viene delineata nei gli scritti dell’Husserl maturo, determinando un nuovo apprezzamento del pensiero di questi. Il riferimento al “mondo della vita” diviene in particolare esplicito allorché, mediante una riflessione sul cinema e la realtà che esso descrive, si vorrebbe individuare un concetto di “vita” che trascende “l’anemico mondo spaziale-temporale della scienza” per coincidere con una realtà fisica ancora anonima (p. 266). Ma su ciò, cfr. I. AITKEN, *Distraction and redemption: Kracauer, surrealism and phenomenology*, «Screen», 39, 1998, pp. 124-140.

¹⁵⁸ S. KRACAUER, *Das Ornament der Masse* (1927), in ID., *Das Ornament der Masse*; trad. it. di M.G. Amirante Pappalardo, *La massa come ornamento*, in *La Massa come Ornamento*, pp. 99-110, in part. p. 99.

¹⁵⁹ Cfr. G. ZOHLEN, *Text-Straßen. Zur Theorie der Stadtlektur e bei Siegfried Kracauer*, «Text+Kritik», 68 (1980), pp. 62-72; R. BODEI, *L’expérience et les formes. Le Paris de Walter Benjamin et de Siegfried Kracauer*, in *Walter Benjamin et Paris*, éd. par H. WISMANN, Cerf, Paris 1986, pp. 33-47; E. KÖHN, *Straßenrausch. Flanerie und kleine Form. Versuch zur Literaturgeschichte des Flaneurs bis 1933*, Das Arsenal, Berlin 1989, in part. pp. 225-248.

¹⁶⁰ Cfr. S. KRACAUER, *Zwei Flächen* (1926), in ID., *Straßen in Berlin und anderswo*, Suhrkamp, Frankfurt a. M. 1964; trad. it. di D. Pisani, *Due superfici*, in *Strade di Berlino e altrove*, Padragon, Bologna 2004, pp. 25-28, in part. p. 27.

¹⁶¹ A titolo esemplificativo si legga – rimandando per un più ampio confronto fra Simmel e Kracauer alle pagine di M. VOZZA, *Il sapere della superficie*, Liguori, Napoli

articoli che fra il 1925 e il 1933 Kracauer scrisse per la *Frankfurter Zeitung*, si rinnova nel suo intrinseco significato, allorché vi si affaccia corrispondere un'esigenza che si lascia riportare nell'alveo di un'archeologia fenomenologica intesa come occasione di riconoscimento d'un "mondo rappresentato [...] che anticipa le possibilità del suo essere reale in sempre nuove costruzioni e ricostruzioni"¹⁶². Infatti – scrive Kracauer – "la realtà è una costruzione. La vita dev'essere certamente osservata, per nascere. Però non è contenuta nella successione più o meno accidentale del reportage, ma è insita solo ed esclusivamente nel mosaico che viene formato con le singole osservazioni sulla base della conoscenza del loro contenuto"¹⁶³. Emerge qui evidenza l'inclinazione di Kracauer di raccogliere quel numero

1988, in part. pp. 78-109, nonché a quelle dello stesso KRACAUER consegnate al saggio *Georg Simmel* (1920), in ID., *Das Ornament der Masse*; trad. it. di F. Maione, *Georg Simmel, in La massa come ornamento*, pp. 37-67 – quanto espresso da G. SIMMEL in *Philosophische Kultur*, Alfred Kröner Verlag, Leipzig 1919; trad. it. di M. Monaldi, *Saggi di cultura filosofica*, Guanda, Parma 1985, p. 209, dove la situazione problematica dell'uomo moderno viene spiegata come "la sensazione di essere circondato da una infinità di elementi culturali che per lui non sono certo privi di significato ma, fondamentalmente, neppure significativi: in quanto massa, essi hanno qualcosa di soffocante [...]. Si potrebbe caratterizzare questo stato di cose invertendo quel motto che designava la beata povertà dei primi francescani, l'assoluto affrancamento da tutte quelle cose che vorrebbero attrarre l'anima e farle seguire una via indiretta: *nihil habentes, omnia possidentes*. Al contrario, gli uomini che fanno parte di culture troppo ricche e sovraccariche sono *omnia habentes, nihil possidentes*".

¹⁶² E. HUSSERL, Ms. A VII 1, trascrizione pp. 7 e 9. Ma cfr. specialmente ID., *Späte Texte über Zeitkonstitution (1929-1934). Die C-Manuskripte*, pp. 356-357, dove si osserva: "Archeologia fenomenologica, lo scavar le nascoste costitutive costruzioni nelle loro strutture, le costruzioni delle azioni di senso apperceptive, le quali stanno compiute di fronte a noi come mondo dell'esperienza. Il domandare originario e poi il portare alla luce dei singoli contributi che generano senso d'essere fino agli estremi, alle ἀρχηα, onde partendo da queste far risorgere nell'intelletto [*Geist*] l'unità autoevidente delle così frequentemente fondate validità d'essere con i loro relativi enti. Come nella archeologia ordinaria: ricostruzione, comprendere nello zigzag". Per una più minuziosa analisi della nozione di "archeologia fenomenologica" e per i suoi sviluppi nell'ambito della indagine storico-genetica di matrice husserliana, si rinvia a A. ALES BELLO, *A Phenomenological Archeology of the Sociological Structures*, «Recherches husserliennes», 1 (1994), pp. 33-45; nonché E. A., *Archeologia fenomenologica del logos occidentale*, «Il Contributo», 3 (1993), pp. 3-12.

¹⁶³ S. KRACAUER, *Die Angestellten. Aus dem neuesten Deutschland*, Suhrkamp, Frankfurt a. M. 1971; trad. it. di A. Solmi, *Gli impiegati*, Einaudi, Torino 1980, p. 13. Nota giustamente D. Pisani che attraverso la figura del mosaico Kracauer intende cimentarsi nell'azzardo di concepire un metodo che, abbandonata ogni pretesa di sistematicità, nonché di dimostrabilità di tipo scientifico, fonda la propria giustificazione proprio sul fatto che, ad essere costruzione, non è tanto o solo l'indagine e la forma che essa assume quanto la realtà stessa (ID., *Un guastafeste al banchetto dei vincitori. Note su Siegfried Kracauer*, postfazione a S. Kracauer, *Strade di Berlino e altrove*, pp. 163-182, in part. p. 165).

sufficiente di indizi grazie al quale l'opacità che avvolge il reale può essere decifrata. Tuttavia il suo sforzo di partire dal particolare, spingendosi nelle sfere sempre più remote del molteplice, fino a costringere, poco alla volta, l'infinita totalità in un unico spazio visivo, non deve confondersi con quello del detective, incarnazione, nel romanzo poliziesco, della "ratio che vuole affermare in ogni circostanza la verità certa", mediante un *progressus ad indefinitum* che si esaurisce però in se stesso, in una neutralità che si spiega con l'oggettività cosalizzata di un intelletto che ha per oggetto la materia rimossa dall'esistenza¹⁶⁴. Piuttosto, come Benjamin ebbe acutamente ad osservare¹⁶⁵, Kracauer appare simile ad un "cenciaino" che sollevi col suo bastone le tracce dimenticate di un mondo non ancora piegato al disciplinamento formale di una legge priva di senso etico¹⁶⁶. Sotto questo riguardo, salvare il contingente dall'oblio equivale a far valere la convinzione che l'accesso alla realtà possa risiedere solo nell'irrealtà del profano¹⁶⁷, la quale non coincide con una totalità intesa come il *prius* formativo di ogni singolo fenomeno, ma con una predata che, per avere valore, deve prescindere da ogni cristallizzazione teoretico-storico-ideologica e restare sempre incerta di sé, sfondo inquieto di un incessante venire che sfibra le certezze percettive e razionali e le rimette costantemente all'assortimento confuso del fortuito¹⁶⁸. Si tratta – sostiene Kracauer – di scoprire il reale quasi fosse ammantato di una "dote fittizia", che in vita a "revocare gli accenti che prendiamo per ovvi e mettere in questione le

¹⁶⁴ S. KRACAUER, *Der Detektiv-Roman. Ein philosophischer Traktat* (1922-1925), Suhrkamp, Frankfurt a. M. 1971; trad. it. di R. Cristin, *Il romanzo poliziesco. Un trattato filosofico*, Editori Riuniti, Roma 1984, in part. pp. 52-63 *passim*.

¹⁶⁵ Cfr. BENJAMIN, *Un isolato si fa notare*, p. 144. È possibile che l'immagine del cenciaino venga a Benjamin dalle sue letture baudelairiane ed in particolare da *Du vin et du hachisch* (1851), in ID., *Les Paradis artificiels*, in *Œuvres complètes*, éd. par C. P. ICHOIS, Gallimard, Paris 1961; trad. it. di G. Montesano e M. De Angelis, *Del vino e dell'hascisc*, in *Opere*, Mondadori, Milano 1996, pp. 523-546, in part. pp. 527-528. Ma sulla figura dello *chiffonnier* e del suo ruolo nell'opera di Benjamin, cfr. I. WOHLFAHRT, *Et Cetera? De l'histoire en tant que chiffonnier*, in *Walter Benjamin et Paris*, pp. 559-609.

¹⁶⁶ Cfr. KRACAUER, *Il romanzo poliziesco*, in part. pp. 21-23.

¹⁶⁷ S. KRACAUER, *Die Bibel auf Deutsch* (1926), in ID., *Das Ornament der Masse*; trad. it. di G. Bonola, *La Bibbia in tedesco*, «Annali di storia dell'ebraismo», 9 (1992), pp. 215-225, in part. pp. 223-225. Altrove, analogamente, può altresì leggersi: "Può essere che la vita reale oggi si debba mascherare – certo soltanto con la maschera penetrabile – del *derealizzato* [Entwirklichten], dell'*abietto* [Niedrigen], per toccare la realtà, che continuamente regna, là dove è vulnerabile" (ID., *Gestalt und Zerfall* [1925], in ID., *Schriften*, Suhrkamp, V/1, hrsg. v. I. MÜLDER-BACH, Frankfurt a. M., pp. 324-329, in part. 327).

¹⁶⁸ M. SCHRÖTER, *Weltzerfall und Rekonstruktion*, in «Text+Kritik», 68 (1980), pp. 18-40, in part. p. 33.

gerarchie dei valori cui siamo assoggettati nella realtà di tutti i giorni”¹⁶⁹. Ma più ancora si tratta di far corrispondere questa peculiare forma di “dialettica materiale” che tende a costituirsi come una sperimentazione esplicitante il suo proprio “modo di osservazione [*Betrachtungsart*]”¹⁷⁰ a quell’esigenza che ispira il metodo fenomenologico e lo dispone ad una critica radicale d’ogni sustruzione storica e logica, onde pervenire a una disponibilità del sentire prima ancora che del pensare nella quale può manifestarsi un “nuovo mondo”, libero di “svelare il proprio giusto e ingiusto, bene e male, la propria bellezza e la propria bruttezza, i propri valori e disvalori”¹⁷¹, e nel quale nulla adempie ad una funzione definita, ma ogni cosa è aperta al *gioco* infinito della pura possibilità.

[...] Con un bastone, nonché ammazzare un uccello, non gli si può neppure tirare. È un gioco. Se si ragiona così non si può neanche calcare sulle sedie, ma Volòdia ricorda anche lui, credo, come nelle lunghe serate d’inverno noi coprivamo la poltrona con uno scialle, ne facevamo una carrozza, l’uno si metteva al posto del cochiere, l’altro a quello del cameriere, le bambine in mezzo, tre sedie erano una *tròika* di cavalli, e noi si partiva per un viaggio. E quante avventure capitavano per strada e come ci passavano gaie e veloci le serate invernali! ...Se si deve ragionare per davvero, non sarà più possibile alcun gioco. E se non vi sarà più il gioco, che cosa rimarrà allora¹⁷²?

¹⁶⁹ S. KRACAUER, *Aus dem Fenster gesehen* (1931), in ID., *Straßen in Berlin und anderswo*; trad. it. di D. Pisani, *Dalla finestra*, in *Strade di Berlino e altrove*, pp. 55-57, in part. p. 55; ID., *Akrobat – schön* (1932), in ID., *Straßen in Berlin und anderswo*; trad. it. di D. Pisani, *Akrobat – schön*, in *Strade di Berlino e altrove*, pp. 137-141, in part. p. 139.

¹⁷⁰ Il termine è riportato nella lettera di Kracauer ad Adorno del 25 maggio 1930, ora in T.W. ADORNO - S. KRACAUER, *Briefwechsel 1923-1966*, Suhrkamp, VII, hrsg. v. W. SCHOPF, Frankfurt a. M. 2008, p. 215, in un passo molto significativo per comprendere il pensiero di Kracauer. Vi si legge: “Io reputo il lavoro metodologicamente molto importante, nella misura in cui costituisce un nuovo modo di rappresentazione, che non si destreggia fra la teoria generale e la pratica specialistica, ma rappresenta uno strutturato modo di osservazione. Se vuoi è un esempio di dialettica materiale”. Sulla “dialettica materiale” di Kracauer si rimanda comunque a M. JAY, *The Extraterritorial Life of Siegfried Kracauer*, in «Salmagundi», 31-32 (1975-1976), pp. 49-106, in part. pp. 57-65; D. FRISBY, *Fragments of Modernity. Theories of Modernity in the Work of Simmel, Kracauer and Benjamin*, Polity Press-Basil Blackwell, Cambridge-Oxford 1985; trad. it. di U. Livini, *Frammenti di modernità*, il Mulino, Bologna 1992, in part. pp. 205-207.

¹⁷¹ E. HUSSERL, *Radikale Kritik* (1922-1923), in ID., *Aufsätze und Vorträge (1922-1937)*, hrsg. v. H.R. SEPP, Kluwer, Dordrecht-Boston-London 1989 (Husserliana, XXVII), p. 107; trad. it. di C. Sinigaglia, *Critica radicale*, in *L’idea di Europa*, Cortina, Milano 1999, pp. 117-118, in part. p. 117.

¹⁷² L. TOLSTOJ, *Detstvo* (1852), in ID., *Sobranie socinenij*, Hudozestvennaja literatura, I, Moskva 1960; trad. it. di R. Olkienizkaia-Naldi, *Infanzia*, Passigli, Firenze 1998, p. 39.